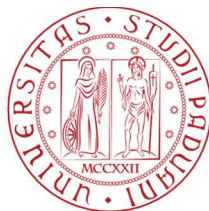


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

La gestione delle acque nel padovano sud-occidentale in
età moderna

Relatore:

Ch.mo Prof. Walter Panciera

Laureando:

Alberto Faccio

Matricola: 1222681

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
DALLA NASCITA DI MONTAGNANA ALLA DOMINAZIONE VENEZIANA.....	7
1.1 DAL X SECOLO ALLA FINE DEI CARRARESI.....	7
1.2 L'INSEDIAMENTO VENEZIANO E L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE.....	11
1.3 L'ESPANSIONE NELLA BASSA PADOVANA	15
1.4 L'ORIGINE DEL FIUMICELLO DI MONTAGNANA	19
1.5 IDROGRAFIA DEL FIUME FRASSINE	23
LE BONIFICHE VENEZIANE NEL BASSO PADOVANO	27
2.1 LA GESTIONE DELLE ACQUE.....	27
2.2 LA CARTA CATASTALE DEL RETRATTO DEL GORZON.....	31
2.3 IL RETRATTO DEL GORZON.....	36
LE CONSEGUENZE DELLE BONIFICHE VENEZIANE	45
3.1 NUOVI EQUILIBRI DELLE TERRE BONIFICATE.....	45
3.2 L'UNIONE DEI COMUNI.....	51
3.3 LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI MONTAGNANA CONTRO I COMUNI DI MEGLIADINO E CAPO DI MEGLIADINO.....	59
APPENDICE DOCUMENTARIA	69
BIBLIOGRAFIA.....	75
FONTI ARCHIVISTICHE	80

INTRODUZIONE

Il passaggio dal Basso Medioevo alla prima età Moderna segna un profondo cambiamento nella concezione di “territorio”: da oggetto di dominio e sfruttamento (tanto economico, quanto strategico-militare), a soggetto al centro di attenzioni proprie, legate quindi alle sue peculiarità morfologiche.

Venezia, nata dall’equilibrio instabile tra mare e terre emerse, iniziò dapprima a manifestare interesse per l’ambiente circostante la laguna, che avrebbe potuto essere causa di turbamento di quel fragile equilibrio, e poi, gradualmente con il suo dilagare nell’entroterra veneto, iniziò ad interessarsi anche delle zone vallive.

Dopo un primo capitolo introduttivo sulla nascita e lo sviluppo di Montagnana e della Scodosia, il presente lavoro si propone di analizzare le conseguenze delle bonifiche veneziane avvenute nel padovano dalla metà del XVI secolo.

A seguito della sconfitta inferta ai Carraresi nella guerra di Padova, Venezia si trovò sempre più proiettata verso l’espansione di terraferma, e i nobili delle principali casate iniziarono ad acquistare possedimenti. Non appena la Serenissima cominciò a considerare le terre conquistate da un punto di vista economico, capì come fosse necessario operare un’importante rete di canalizzazioni, regolando quindi il corso dei fiumi in modo tale da soddisfare le esigenze delle campagne, avviando così opere di drenaggio e di irrigazione. Una delle aree di maggiormente rimodellate dagli interventi veneziani fu senz’altro il basso padovano. L’area paludosa a sud di Monselice era chiamata con il nome generico di “valle”, tuttavia chi ci viveva e conosceva quei luoghi aveva colto delle distinzioni al suo interno. Le varie aree prendevano il nome del lago (o del sistema di laghi) permanenti che caratterizzavano la zona: i principali laghi erano quelli di Vighizzolo, di Vescovana, di Cuori e della Grigula.¹ Questo grande sistema idrografico era delimitato a nord da un’ampia curva formata dall’argine vecchio del Gorzon, mentre a sud dall’argine del vecchio corso del fiume Adige, il quale fino a prima di cambiare il suo corso, quindi fino al 589 circa, scorreva in queste zone.

¹ Bottaro Francesco, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Cleup, Padova, 2004, p. 9.

L'ulteriore spinta al progetto di bonificare queste zone, a partire dal 1520 venne dal rincaro dei prezzi del frumento: la popolazione era in aumento, importare grano dall'estero si faceva sempre più difficoltoso; per far fronte alla domanda di grano si rendeva quindi indispensabile mettere a coltura nuove terre. Fu così che si istituirono vari consorzi di bonifica, il principale (quanto meno per ciò che riguarda il territorio a sud di Padova) fu il Retratto del Gorzon. Iniziò così la lenta ma imponente opera di bonifica che portò alla trasformazione dell'habitat primitivo verso l'attuale paesaggio; nel quale l'elemento predominante risulta essere l'effetto della meccanizzazione agricola, che ad oggi sta cancellando tanto le antiche tracce di argini e vecchi scoli, quanto di dossi e anse fluviali non più esistenti essendo state rettificare.

Gli interventi veri e propri di bonifica imposero lavori idraulici alquanto difficoltosi e costosi: la prima fase ebbe lo scopo di convogliare tutte le acque che si erano ammassate nella grande palude della Grigula e nelle altre vicine, che erano a tratti comunicanti tra loro (e con la stessa Grigula), in un canale derivato dal taglio dell'argine vecchio del Gorzon che fungeva da barriera naturale allo sgrondo. Il canale terminato nel 1588 si porta dalla località detta "Taglio di Anguillara" fino alla "Boaria La Gobbata", e da lì accompagna il corso dell'Adige, per alla fine arrivare a scaricarsi nelle acque del Brenta presso Porto Brondolo.

Una seconda fase è stata quella della canalizzazione del fiume Fratta nella grande palude di Vighizzolo. Il Fratta si impaludava presso l'attuale idrovia S. Felice di Merlara, ai confini con Masi. Nel proseguimento della palude giungerà anche la conclusione del Fiumicello, verrà in seguito scavato un canale di derivazione dal Fratta, detto Fratta Nova, che sarà utilizzato come ulteriore scolo. Si misero così a coltura molte terre, conseguenza di ciò fu anche un imponente flusso migratorio di braccianti, si svilupparono quindi molti centri abitati ove prima sorgevano solamente paludi e canneti.

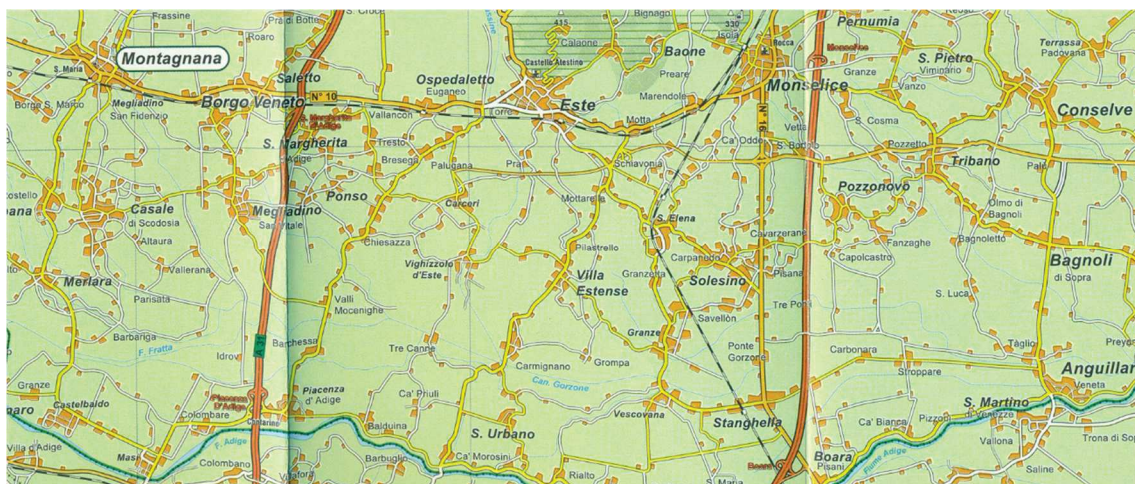
Con l'inizio della penetrazione veneziana nell'entroterra veneto si assistette ad uno stravolgimento dell'assetto geopolitico del territorio. In precedenza vi erano due poli principali raffigurati dalle comunità di Este e di Montagnana, alle quali gravitavano nelle vicinanze un buon numero di comuni minori. Tale sistema venne rivoluzionato nel corso del XV secolo: i patrizi veneziani stavano rapidamente acquistando terreni nel padovano, e con essi anche sempre più peso sullo scacchiere politico. Le dispute per questioni territoriali o per presunti privilegi erano estremamente frequenti; i piccoli comuni

lentamente apprendevano quanto per loro fosse difficile sostenere una causa contro un'importante famiglia veneziana, il più delle volte bastava la minaccia velata di un possibile processo per intimorire il comune rurale. Gli unici centri dotati dell'organizzazione politico-istituzionale (ed economica) necessaria a fronteggiare le famiglie veneziane risultavano essere le comunità di Este e di Montagnana. Va da sé che i piccoli centri bramavano un'unione con queste comunità per avere protezione in caso di essere costretti ad affrontare pesanti contenziosi legali.

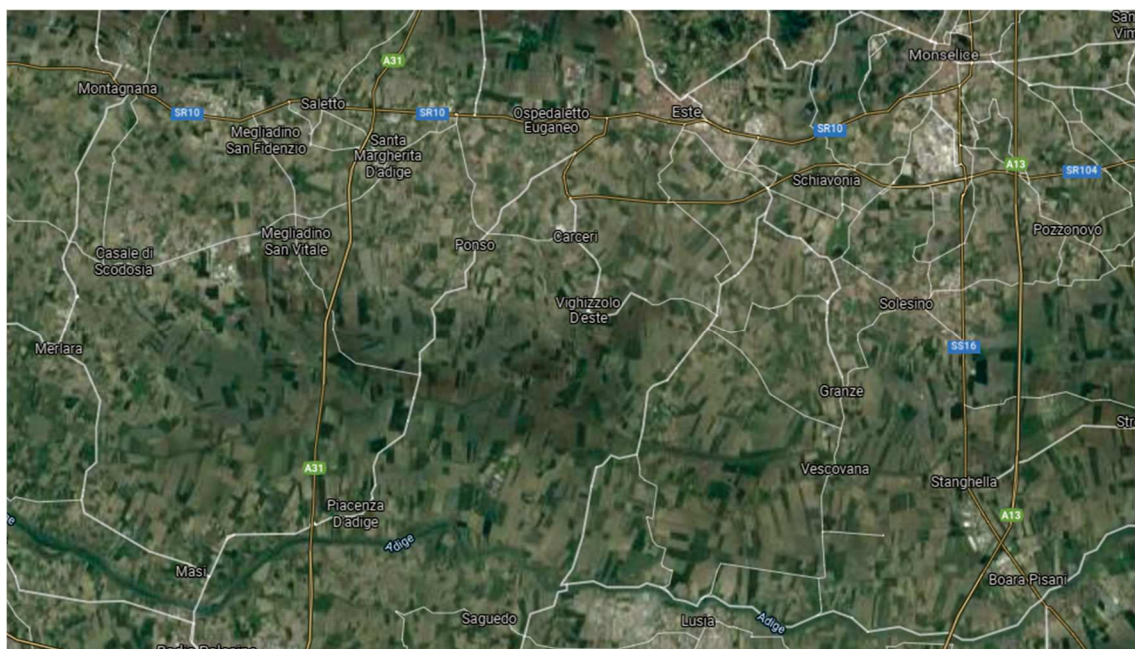
Molte contese sbocciarono dal 1558 in avanti, anno che sancisce l'inizio dei lavori per il retratto del Gorzon, e di altri retratti meno famosi come quelli di Lozzo e di Brancaglia. Come vedremo nel terzo capitolo, scoppieranno diversi contenziosi anche tra parti che inizialmente avevano scelto di fare fronte comune contro il patriziato veneziano.

L'impostazione dell'intervento di bonifica dello Stato Veneto fu il risultato complessivo di scelte politiche e finanziarie, elaborate nel corso di svariati decenni, oltre che da un accumulo graduale di conoscenze scientifiche ed esperienze tecniche svolte sul campo.

Di seguito vediamo raffigurata una rappresentazione cartografica odierna dell'area bonificata dai lavori del retratto del Gorzon. A delimitare l'area in questione abbiamo l'Adige in basso, mentre nella parte superiore la strada regionale 10 padana inferiore, che va a congiungere tutti i centri abitativi di maggior spessore della zona.



Raffigurazione in questo caso satellitare della medesima area. Da questa prospettiva risulta particolarmente evidente il punto più “basso” della zona: la chiazza più scura poco a sud di Vighizzolo d’Este era l’area in cui stagnava l’omonimo lago.



DALLA NASCITA DI MONTAGNANA ALLA DOMINANZA VENEZIANA

1.1 DAL X SECOLO ALLA FINE DEI CARRARESI

Al pari di buona parte del territorio padovano, anche per la Scodosia di Montagnana i secoli dell'alto Medioevo sono per certi versi una terra incognita, dovuta alla quasi totale assenza di documentazione. Si può solamente supporre che la parola Scodosia derivi dal termine "Sculdascia" e che alluda ad una forma di organizzazione territoriale risalente al periodo longobardo, quando circoscrizioni simili sono attestate anche per un ambito territoriale attiguo come il Veronese.²

Le prime forme di documentazione inerenti il territorio, e in particolare riguardanti Montagnana, sopraggiungono solamente con il X secolo: è infatti datata all'anno 906 la prima memoria scritta della cittadina.³ Del 995 sarebbe invece il documento della donazione con cui Ugo marchese di Toscana dona al monastero di S. Maria della Vangadizza case e corti, tra questi possedimenti figura anche Montagnana, già allora dotata di corte signorile, di una chiesa e di un castello.⁴

La presenza di un castrum (anche se più che di un vero e proprio castello con ogni probabilità si trattava di una torre d'avvistamento lignea recintata, della cui fondazione non sia ha documentazione) sanciva l'importanza che progressivamente Montagnana aveva raggiunto nella zona, fino a ottenere l'appellativo di "caput Scodosie".⁵

² Maratini Chiara-Vigato Mauro, *Uomini Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i colli Euganei dalla protostoria all'età moderna*, p. 149, in "Terra d'Este rivista di storia e cultura, n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este, Este, 2014.

³ Giacomelli Antonio, *Montagnana mura e castelli*, Officina tipografica vicentina G. Stochiero, Vicenza, 1956, p. 11.

⁴ Giacomelli, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al Mille di Cristo*, Stochiero Edizioni, Vicenza, p. 542.

⁵ Maratini Chiara-Vigato Mauro, *Uomini Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i colli Euganei dalla protostoria all'età moderna*, p. 152, in "Terra d'Este rivista di storia e cultura, n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este, Este, 2014.

Le motivazioni che spinsero a fondare un castello nel luogo ove poi si sarebbe sviluppata Montagnana ad oggi non sono chiare; ma la risposta potrebbe essere meno complessa di quanto non si pensi, probabilmente la scelta fu motivata dalla necessità di proteggersi dalle incursioni ungariche, le quali stimolarono il fenomeno dell'incastellamento. Va però precisato che il luogo determinato sposta il baricentro, forse appositamente verso il Veronese. Il confine tra il territorio della Scodosia, imperniato sui castelli di Merlara e Vighizzolo, con la crescita di Montagnana si andava estendendo fino ai naturali confini col Veronese, confini che erano sanciti dal corso del fiume Frassine a nord, e dal fiume Fratta ad ovest. Il castello all'epoca sorgeva infatti su un'area in cui le macchie boschive e paludose erano molto presenti, estese quasi ininterrottamente fino alle rive dei due corsi d'acqua, quasi a volerne riaffermare un più deciso controllo su eventuali incursioni nemiche.

La cornice ambientale che caratterizzava quest'area non risultava essere troppo differente da zone circostanti: più a sud vi erano le così dette Valli, ma a onor del vero si trattava principalmente di zone paludose che correvano parallelamente al corso del fiume Adige, nei punti di maggior dislivello si materializzavano veri e propri bacini ove confluivano le acque di scolo. Ciò si ipotizza essere frutto del grave dissesto idrogeologico avvenuto intorno al 589 d.C. quando il ramo principale del fiume Adige aveva mutato corso, e l'intera zona per molti secoli è stata soggetta alla divagazione incontrollata di corsi d'acqua; ancora in età moderna si troveranno i resti di questi cambiamenti territoriali rappresentati da dossi e lupie.⁶

L'affermazione del castello di Montagnana quale "caput Scodosie" appare strettamente collegata alla parallela affermazione politica della medesima area di un importante clan familiare, che dal marchese Almerico (precursore di Ugo marchese di Toscana) giunge fino ai marchesi d'Este.⁷ I secoli che vedono affermarsi l'autorità dei marchesi d'Este sulla Scodosia di Montagnana coincidono con un periodo di grande espansione demografica, e con la conseguente continua ricerca di nuove terre da mettere a coltura. Tra l'XI e il XIII secolo bonifiche e dissodamenti interessarono importanti porzioni della

⁶Foratti Giacinto, *Cenni storici e descrittivi di Montagnana con alcune notizie dei principi estensi e carraresi che ne ebbero il dominio*. Vol. 3, Tipografia editrice L. & G. Ambrosini, Cologna Veneta, 1979, p. 15.

⁷Giacomelli, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al Mille di Cristo*, Stochiero Edizioni, Vicenza, p. 543.

Scodosia, in particolare Casale e San Salvaro; i dissodamenti iniziarono tuttavia anche in quell'area incolta che andava tra il Fratta e il Frassine.

Questi ampi dissodamenti erano la diretta conseguenza di una società che stava crescendo tanto demograficamente quanto economicamente, ruolo importante hanno avuto in questo territorio i marchesi d'Este, che con le loro scelte strategiche volsero a riscattare il territorio per poterlo poi sfruttare, favorendo così (talvolta indirettamente) maggiori insediamenti umani in loco. Su finire del XII secolo è sempre riconducibile ai marchesi d'Este il tentativo di fondare un villaggio definito "Domus Paludis Montagnane" proprio al limite di una vasta area paludosa, o ancora le cessioni a livello ai comuni del territorio di valli e paludi sulle quali i loro residenti esercitavano diritti collettivi di sfruttamento quanto di pascolo, quando l'acqua si ritirava.

La grande stagione espansiva era proseguita per tutto il XIII secolo, va però sottolineato come il trend positivo si fosse interrotto nei decenni in cui imperversò lo scontro tra Azzo VII d'Este e Ezzelino III da Romano, che nella notte del 25 marzo 1242 a Montagnana era costata la distruzione proprio a causa dell'esercito di quest'ultimo.⁸ Successivamente Ezzelino ricostruirà il borgo e lo doterà di un nuovo e più efficiente sistema difensivo, perno del quale diverrà Castel San Zenò, dotato di un imponente mastio posto a guardia di Porta Padova. Diciassette anni più tardi l'astro del tiranno di Onara si spense nel sangue a Soncino, mentre nel 1264 passò a miglior vita anche Azzo VII; sebbene rimanessero molti beni privati appartenenti alla casata sul territorio in quegli anni tramontò anche definitivamente l'impronta Estense sul montagnanese.

Il lungo trend espansivo dopo aver mostrato i primi segni di cedimento si arrestò totalmente nei primi decenni del secolo successivo, complici le devastazioni causate dalle vicende belliche che avevano interessato il territorio a partire dal 1311, data in cui iniziò il conflitto tra Scaligeri e Carraresi. L'estrema incertezza scaturita dalla guerra e la devastazione che ne seguì protrattasi fino alla conclusione delle ostilità (1337), ebbero importanti conseguenze anche su zone che fino a qualche decennio prima erano delle aree fertili e produttive. Gli scontri tra le due signorie non tardarono tuttavia a riprendere: la devastazione fu acuita dall'avvento dell'epidemia di Peste Nera scatenatasi nel 1348, che

⁸ Giacomelli Antonio, *Montagnana mura e castelli*, Officina tipografica vicentina G. Stochiero, Vicenza, 1956, p 42.

determinò l'ulteriore abbandono, anche se temporaneo, di molti appezzamenti un tempo coltivati.

Il superamento della crisi viene fatto coincidere con il governo di Francesco il Vecchio da Carrara, protrattosi fino al 1380, nel corso del quale venne avviato un intenso programma di fortificazione dei centri minori presenti nel territorio. Montagnana, avamposto patavino a ridosso dell'ingombrante vicino scaligero, divenne nei piani del signore di Padova, una città-fortezza; una macchina bellica tanto di difesa quanto all'occorrenza una possibile testa di ponte per operazioni militari in territorio veronese. La possente cinta muraria lunga poco meno di due km, e le ventiquattro torri di guardia esagonali verranno erette intorno al 1360, due anni più tardi verrà invece completata Rocca degli Alberi, fortificazione che dava proprio sul territorio scaligero, odierna Porta Legnago.

Accanto alla sua vocazione militare la terra di Montagnana si caratterizzerà in questo secolo anche come importante realtà semi urbana socialmente ed economicamente diversificata, che intrattiene rapporti economici e commerciali con territori attigui grazie alla rete dei corsi d'acqua che consentivano il trasporto fluviale degli uomini e delle merci, capace di attrarre investimenti e forme di inurbamento anche da territori non immediatamente prossimi.

Importanti furono anche i rapporti intrattenuti tra l'élite montagnanese e la corte dei Carraresi. La concessione da parte del signore di Padova di Statuti propri sancirà, assieme alla nuova perimetrazione muraria, l'evoluzione plurisecolare di un luogo che in quanto antico castrum estense sorto al limite di un'ampia fascia di zone incolte, era ora a capo di una circoscrizione territoriale comprendente un cospicuo numero di villaggi, ed era ormai definita nella sua identità.

1.2 L'INSEDIAMENTO VENEZIANO E L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE

Per quanto politicamente scomodi i Carraresi possano essere stati a Venezia, la loro utilità in qualità di Signoria-cuscinetto per la Serenissima era innegabile, i da Carrara erano infatti lo scudo che impediva di attaccare Venezia, quantomeno per terra. Venezia aveva inoltre tutto l'interesse a mantenere una situazione geopolitica il più frammentata possibile: di modo che non vi fossero forze troppo grandi in gioco in grado di insediarla, ma quando i Carraresi misero a ferro e fuoco il vicentino dopo che alcune piccole città si erano date a Venezia, il conflitto divenne inevitabile.

La Guerra di Padova (1404-1405) segnò la conquista dell'omonima città da parte della Serenissima, e allo stesso tempo sancì anche la fine della famiglia Carrarese per strangolamento di Francesco da Carrara detto il novello, avvenuta nel gennaio del 1406. A conflitto concluso Venezia si ritrovò di colpo proiettata sulla terraferma. All'indomani della conquista Veneziana la divisione giurisdizionale del Padovano si componeva di sei vicariati (Mirano, Oriago, Conselve, Anguillara, Teolo, Arquà), e sette podesterie (Cittadella, Camposampiero, Piove di Sacco, Monselice, Este, Montagnana, Castelbaldo) queste ultime vengono anche definite "quasi città".⁹

Situata alla stessa altezza di Este e di Monselice, ma nella parte più occidentale del Padovano, Montagnana controllava un territorio relativamente esteso, con poche ville, ma strategicamente rilevante per la sua posizione al confine sia col Veronese che (quasi altrettanto) con il Vicentino, Montagnana distava all'epoca più di un giorno di viaggio da Padova.

Sotto il dominio di San Marco cessarono gli sconvolgimenti, e per Montagnana il Quattrocento ed il Cinquecento furono secoli estremamente positivi. La Comunità vide innanzi tutto confermatisi gli statuti precedentemente ottenuti, così come le sue libertà:

⁹Favaretto Lorena, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Edizioni Unicopli, Milano, 1998, p. 6.

mercé delle quali esercitò larghissima giurisdizione, in molti casi senza dover far riferimento a Padova.¹⁰

Proprio questa grande autonomia amministrativa delle varie terre, rendeva oltremodo difficile individuare un modello organizzativo generalizzabile per l'intera terraferma veneta. A grandi linee il dominio era suddiviso in circoscrizioni, retaggio spesso delle vicende storiche locali.¹¹

Il capitano veneziano stanziato in Padova soprintendeva a tutte le azioni militari inerenti il suo distretto, naturalmente gli competevano anche le cause che opponevano tra loro gli enti territoriali e quelle concernenti i luoghi pii, va però sottolineato come un buon numero di pratiche si potessero sbrigare anche nelle singole comunità. I podestà avevano capacità di giudizio sia in ambito civile che criminale, come accadeva ai vicari, i podestà avevano capacità di giudizio in contenziosi di entità pari o inferiore a 10 lire, limite che verrà successivamente innalzato a 50 lire.¹²

Sebbene Venezia tenesse saldamente le redini della situazione economico-politica delle podesterie, tant'è che ai podestà venivano sempre affidate delle linee guida da seguire a seconda del territorio su cui avevano giurisdizione, è altrettanto vero che la serenissima e chi ne incarnava l'immagine, garantivano spesso particolari concessioni. Nel caso di Montagnana, nella seconda metà del Quattrocento il podestà Giovanni Pasqualigo ricevette l'incarico di governare la cittadina facendo in modo che le concessioni fatte e confermate, non andassero a cozzare con le macro leggi veneziane che invece valevano per tutto il territorio.

Mentre da un lato a partire dal dilagare veneziano nell'entroterra, i riottosi centri minori del padovano avevano cercato di dialogare alla pari con Padova, le ville e i comuni rurali facenti parte della giurisdizione, vivevano dinamiche particolarmente complesse. Sulle campagne e i comuni rurali e gli uomini di villa si concentravano interessi diversi in concorrenza tra loro stessi: vi erano quelli dei proprietari cittadini padovani, quelli della comunità in relazione al territorio circostante, e infine naturalmente quelli dei patrizi veneziani. La legislazione veneziana era intervenuta fin dai primi anni della dominazione

¹⁰ Giacomelli Antonio, *Montagnana mura e castelli*, Officina tipografica vicentina G. Stochiero, Vicenza, 1956, p 65.

¹¹ Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789: boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*. Signum, Limena, 1984. p123.

¹² Favaretto Lorena, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Edizioni Unicopli, Milano, 1998, p. 15.

a regolare i rapporti di potere tra le parti in gioco: nel 1415 il doge Tomaso Mocenigo aveva stabilito che se un proprietario terriero voleva far pignorare i beni di un contadino per debito, avrebbe prima dovuto ottenere dal podestà del luogo la licenza a procedere.¹³ L'attenzione che i patrizi veneziani avevano nei confronti delle campagne di Terraferma e degli uomini impiegati nella loro lavorazione era dettata da motivi estremamente pragmatici: Padova e provincia fornivano a Venezia molte derrate alimentari, in particolare nel montagnanese venne incentivata (e talvolta obbligata) la coltura della canapa.¹⁴

Le sette podesterie così come i sei vicariati di Padova, si configuravano a livello fiscale come un grande bacino dal quale attingere tributi, questo tanto per la città di Padova che per la Serenissima, possiamo dire che quanto teneva insieme un territorio tanto variegato era l'essere sottoposto alla medesima tassazione e trattamento fiscale. Va poi ricordato che nello stato veneto, così come in tutti gli stati di antico regime, i poteri che solo più tardi sono stati classificati come legislativo, esecutivo e giudiziario, non erano affatto distinti. Nelle città di terraferma l'amministrazione generale delle entrate era affidata a camere fiscali governate da camerlenghi: nobili veneziani eletti dal Maggior Consiglio affiancati nel loro compito dal capitano del popolo.¹⁵

Nel Quattrocento Montagnana, e il resto del territorio versava denaro per principalmente due imposte: le gravezze, ossia le imposizioni dirette che colpivano capitali, beni, redditi; e i dazi, che generalmente gravavano su prodotti commerciali, e sui generi di prima necessità. Vi erano poi un altro insieme di oneri misti la cui gravosità variava di anno in anno, che si potevano ricondurre alla manutenzione del territorio e alle spese per la difesa militare.

Proprio la difesa militare si rivelò essere particolarmente dispendiosa per Venezia: dall'inizio dell'espansione nell'entroterra padano, Venezia dovette mantenere un esercito terrestre permanente, per condurre la politica aggressiva che in pochi decenni le permise di arrivare alle porte di Milano, ma necessaria altresì per difendere i territori e le province conquistate. La Repubblica chiedeva ai sudditi di sostenere il suo sforzo contribuendo

¹³ Favaretto Lorena, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Edizioni Unicopli, Milano, 1998, p. 18.

¹⁴ Giacomelli Antonio, *Montagnana mura e castelli*, Officina tipografica vicentina G. Stochiero, Vicenza, 1956, p. 66.

¹⁵ Favaretto Lorena, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Edizioni Unicopli, Milano, 1998, p. 24.

con oneri personali ed oneri reali. I primi consistevano in prestazioni d'opera in lavori pubblici, oppure in obblighi militari come il servizio nelle così dette "cernide" (truppe di terra formate esclusivamente da contadini sudditi), o anche sulla flotta in qualità di rematori o soldati. Gli oneri reali invece, contribuivano più specificamente al mantenimento dell'esercito. Era il caso della dadia delle lance (chiamata anche "colta ducale") che traeva origine dal contingente di cento lance offerto da Padova nel 1411 alla Serenissima per la guerra contro il Re d'Ungheria; nel 1417 l'imposta fu resa obbligatoria e commutata in denaro.¹⁶ L'ammontare complessivo della dadia era diviso in "carati", ossia le quote spettanti a ciascuna provincia. A questo punto però il controllo fiscale di Venezia diventava troppo sommario ed impreciso, di contro aumentava in modo preponderante quello delle classi dirigenti delle città suddite.¹⁷

Il successivo comparto era operato sulla base degli estimi, ossia le rilevazioni della capacità contributiva di ciascun abitante del centro urbano e del distretto, alla cui compilazione soprintendevano persone nominate dai consigli cittadini, sempre dai consigli erano incaricati gli esattori dell'imposta. Gli organismi cui spettavano le competenze più concrete ed estese erano dunque i Consigli Cittadini: assemblee che all'inizio del XVI secolo erano controllate quasi ovunque dalla classe nobiliare del luogo. Coloro che vi sedevano erano in grado di gestire l'aggiornamento degli estimi e la riscossione dei tributi, traendone quindi il maggior vantaggio possibile a danno di chi versava l'imposta. Se nelle città le prevaricazioni verso i popolari erano per lo più irregolarità e frodi fiscali, il territorio era invece sottoposto alla pressione di tutti gli abitanti del centro urbano che acquistavano di continuo possedimenti terrieri nelle campagne. A questi trasferimenti di proprietà non corrispondeva quasi mai un immediato aggiornamento dei carati, si continuava a pagare le stesse quantità di tasse, anche se le capacità contributive di chi aveva meno terreno si riducevano progressivamente.¹⁸

¹⁶ Del Torre Giuseppe, Venezia e la Terraferma dopo la lega di Cambrai, Fiscalità e amministrazione (1515-1530). Franco Angeli, Milano, 1986, p. 15.

¹⁷ Del Torre Giuseppe, Venezia e la Terraferma dopo la lega di Cambrai, Fiscalità e amministrazione (1515-1530). Franco Angeli, Milano, 1986, p.17.

¹⁸ Del Torre Giuseppe, Venezia e la Terraferma dopo la lega di Cambrai, Fiscalità e amministrazione (1515-1530). Franco Angeli, Milano, 1986, p.22.

1.3 L'ESPANSIONE NELLA BASSA PADOVANA

Per ciò che concerne invece il rapporto Veneziano con l'ambiente di cui erano entrati in possesso un rimando al passato è d'obbligo: prima ancora che dei Carraresi, le valli del basso Padovano erano sotto dominio della signoria Estense, prima che questa venisse estromessa e confinata a Ferrara.

Già in possesso di pieni poteri giurisdizionali sulla Scodosia di Montagnana e sul Polesine di Rovigo, con Alberto Azzo II la famiglia degli Estensi aveva acquisito pieno controllo anche su un'ampia fascia territoriale tra l'Adige e i colli Euganei. Oltre che a svariati diritti giurisdizionali, gli Estensi erano titolari in quest'area anche di un enorme patrimonio fondiario privato, esteso per migliaia di ettari di terreni coltivati, di boschi, di pascoli e di paludi.

Nel corso dell'XI e XII secolo, i marchesi d'Este avevano promosso una serie di iniziative volte a riorganizzare il territorio in quest'area. Uno degli interventi più significativi in tal senso era stato il patrocinare la nascita, in stretta collaborazione con l'episcopato padovano, della canonica di S. Maria delle Carceri; un'istituzione che fin dalle sue origini venne investita di importanti funzioni di controllo territoriale su di un'estesa fascia a nord dell'Adige, e che nel giro di poco più di un secolo, grazie alle donazioni dei marchesi d'Este, e dei vescovi di Padova, sarebbe divenuta uno degli enti ecclesiastici più ricchi dell'intero padovano. Tra i vari diritti acquisiti dalla canonica grazie alle donazioni estensi vi era stato ad esempio quello della decima, esercitata sulla pesca del lago di Vighizzolo e nelle valli circconvicine dagli uomini di questa villa e di quella di Gazzo, centro demico quest'ultimo sorto e sviluppatosi nel XII secolo entro l'ambito giurisdizionale di Vighizzolo.¹⁹ Sappiamo che anche il diritto di pesca esercitato dagli uomini delle due ville derivava da un livello perpetuo concesso dagli stessi marchesi d'Este, presumibilmente già nell'XI secolo.

¹⁹Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. P. 528.

Perduti i loro residui diritti giurisdizionali in territorio padovano, sul finire del XIII secolo gli Estensi (ormai insediatisi a Ferrara), avevano comunque continuato a conservare in quest'area il loro enorme patrimonio privato e i relativi diritti amministrativi.

La situazione così com'era venuta stabilizzandosi tra XII e XIII secolo, non era più significativamente mutata fino ai primi anni del '400. Ancora nel 1444 gli uomini delle due ville avevano ottenuto dal signore di Ferrara il rinnovo dell'antico livello sui diritti di pesca. Nel 1463 costoro a causa della pesante esposizione debitoria con la Camera Fiscale di Padova erano stati costretti a cedere all'abbazia delle Carceri i diritti che detenevano su di un'ampia valle, anch'essa tenuta a livello dal Signore di Ferrara, collocata nei pressi del lago di Vighizzolo²⁰. I diritti di uso collettivo (pascolo e raccolta di canne) che i residenti delle due ville avevano da sempre esercitato in questa valle erano stati preservati, ma l'abbazia aveva proibito loro l'esercizio della pesca. Qualche tempo dopo il comune aveva tuttavia acquistato dal nobile Carlo da S. Giorgio tutte "le ragioni et azioni" che costui deteneva su di un'ampia fascia di valli e di pascoli ad oriente del lago.

Nei decenni successivi i nuovi equilibri raggiunti avevano però subito una brusca evoluzione: alla morte del marchese Bertoldo, ultimo esponente del ramo cadetto degli estensi ancora residente nella città euganea di Este, i suoi beni e quelli del padre Taddeo furono incamerati dallo stato Veneto. Nel giugno del 1468 il Senato ne aveva deliberato la vendita, fatta eccezione per alcune valli dalle parti di Vighizzolo. Si trattava di un cospicuo patrimonio immobiliare che aveva attirato l'attenzione di importanti famiglie veneziane. Nel luglio del 1476 Francesco Pisani dal Banco aveva acquistato un'ottantina di ettari di questi beni, nelle immediate prossimità del lago. A posteriori si può considerare come il primo vero affondo dei Pisani nell'entroterra, ed in particolare nella qui presente area di interesse.

Nel maggio del 1483, nel corso della guerra contro il duca di Ferrara, il senato aveva infatti deliberato non soltanto la vendita delle residue proprietà di Taddeo e Bertoldo d'Este, ma anche di tutta la cosiddetta Camerlengheria Estense: vale a dire le terre, i feudi, i livelli e gli altri diritti di varia natura che il duca possedeva in quest'area. Oltre ai Pisani altre importanti Famiglie veneziane erano allettate dalla prospettiva di acquisire

²⁰ Vignato Mauro, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina*, Comune di Carceri, Cierre Edizioni, 1997. p. 73.

possedimenti in una zona di così elevato potenziale agricolo. Appena qualche mese dopo, Angelo Contarini aveva acquistato un'ampia estensione di terreno vallivo, collocata a nord-est dell'abitato di Vighizzolo. Nel febbraio del 1487 Francesco Pisani dal Banco aveva acquistato la quasi totalità della Camerlengheria del duca, e con essa tanto i diritti livellari sulla pesca nel lago, che sui pascoli e valli delle zone limitrofe.

L'entrata in scena del Pisani aveva avuto conseguenze immediate, questo perché aveva subito avviato un'indagine ricognitiva sulla legittimità dei titoli di quanti godevano di beni appartenenti alla Camerlengheria. In quest'ambito un'accesa controversia aveva ad esempio riguardato la valle ceduta a suo tempo all'abbazia di Santa Maria delle Carceri, che il Pisani aveva definitivamente livellato all'ente ecclesiastico nei primi anni '90 del '400. Anche il rinnovo dell'investitura dello ius sulla pesca aveva conosciuto qualche difficoltà, e rimase in sospeso fino al 1498, anno in cui entrò in scena un nuovo protagonista. In quell'anno infatti i comuni di Gazzo e Vighizzolo avevano sottoscritto un patto d'unione con la comunità di Este, in base al quale, a fronte di alcuni sgravi fiscali e dell'impegno a difendere i loro beni, veniva delegata ai deputati della comunità la protezione degli stessi.

Era stata con ogni probabilità una scelta largamente condizionata dalle scelte del Pisani, seriamente intenzionato a delimitare gli ambiti territoriali oltre ai quali gli uomini di Gazzo e di Vighizzolo non potevano rivendicare diritti di sorta. Ma era stata anche l'espressione dei crescenti interessi che alcune tra le principali famiglie di Este erano andate concentrando in quest'area. A partire da questo momento il consiglio della comunità, oltre al suo già cospicuo patrimonio fondiario, avrebbe così gestito anche quello dei due comuni, e dal 1501 anche quello del vicino comune di Ponso, sottoscrittore anch'esso di un'unione analoga.

Particolarmente interessanti queste unioni tra piccoli comuni: patti analoghi in questo stesso periodo risultano essere stati stipulati anche da Montagnana ed alcuni piccoli comuni del suo circondario. Nel 1477 era stato sottoscritto un accordo con Urbana, nel 1490 con Saletto, Megliadino e S. Margherita. Non risultano esserci analoghi casi di unione tra altre comunità del Padovano pertanto potrebbe trattarsi di un fenomeno prettamente locale. Sebbene non vi siano prove specifiche a sostegno di questa tesi, è molto probabile che tanto nell'estense, quanto nel montagnanese tali unioni siano state

incoraggiate oltre che dalle ben note difficoltà finanziarie che attanagliavano questi comuni rurali, dall'irruzione sulla scena dei nuovi proprietari fondiari veneziani.

Significativamente a pochi giorni dall'unione con la comunità atestina gli uomini delle ville di Gazzo e di Vighizzolo si erano infatti visti riconfermare dal Pisani il livello sui pascoli prospicienti al lago, sebbene vi fosse la clausola impegnava gli uomini delle due ville a non sporgersi oltre una determinata area.²¹

Nei decenni successivi non erano tuttavia mancati motivi di contesa: originati soprattutto da veri o presunti sconfinamenti degli affittuari del Pisani nelle terre dei due comuni, o viceversa. La difesa poco efficace che la comunità aveva offerto in situazioni del genere, e la vendita che aveva effettuato di alcune decine di campi appartenenti ai due comuni aveva portato, nel 1520 al temporaneo scioglimento dell'unione. Nuovi patti saranno comunque sottoscritti rispettivamente nel 1534 e nel 1541. L'amministrazione di questi beni da parte della comunità, o per meglio dire, di quella consorteria di famiglie che già ora sembra controllarne strettamente le sorti attraverso le varie cariche, non rappresentava ancora quel grosso affare che sarebbe invece diventato a partire dagli anni '60 del '500, decennio che segnerà l'inizio delle grandi bonifiche veneziane in quest'area.

²¹Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. P. 532.

1.4 L'ORIGINE DEL FIUMICELLO DI MONTAGNANA

Nonostante le importanti opere di bonifica di epoca medievale, rimanevano tuttavia nella zona ancora soprattutto nella parte meridionale del distretto, ampie estensioni vallive al limitare delle quali erano sorti in tempi antichi gli abitanti di Megliadino, Casale e Merlara. A separare gli appezzamenti coltivati a cereali e viti da queste aree erano spesso terre di mezzo, estensioni di prati e pascoli, dove l'erba lasciava progressivamente il posto a canne palustri, o arginature utilizzate anche come vie di transito, che dovevano garantire le colture dall'esondazione delle acque delle paludi.

La manipolazione dei corsi d'acqua era tuttavia già nota (e molto utilizzata nell'area) da ben prima dell'arrivo dei patrizi veneziani. Sull'origine del Fiumicello di Montagnana ad oggi non vi è nessuna certezza, molte fonti storiche attestano però che l'Adige scorresse anticamente nella posizione in cui si trova oggi Montagnana, esso si dirigeva verso Este, convenzionalmente, si ritiene che l'Adige abbia abbandonato questo percorso tra il 589 e il 595. È molto probabile che da quando fu eretta la città di Montagnana, i suoi abitanti abbiano deviato parte del fiume Frassine, e l'abbiano condotta alle proprie terre per soddisfare tanto i bisogni civili e rurali, quanto difensivi: l'anello acquatico che isolava Montagnana era infatti alimentato dal Fiumicello, nome con cui era conosciuto il ramo deviato del Frassine.

Le prime tracce documentarie che trattano del fiumicello le rinveniamo negli statuti di Montagnana, da cui emerge che fino al 15 marzo dell'anno 1366 il comune della città estraeva acqua dal Frassine mediante una chiavica (chiamata Dolza), da qui si propagava il Fiumicello che scorreva per Montagnana e concludeva il suo corso nelle valli Megliadine, risultava anche che quest'alveo fosse scavato e arginato.

Anche il signore di Padova, Francesco da Carrara riconobbe il Fiumicello come proprietà di Montagnana per tutto il tratto per il quale si estendeva, quindi dalla Dolza del Frassine, alle valli di Megliadino.

Non si trovano notizie sull'anno d'erezione dei mulini sul Fiumicello di proprietà di Montagnana, sappiamo però che la Comunità li acquistò da Francesco da Carrara nel giugno del 1405. Il signore di Padova vendette una casa di muro con due ruote di molini poste in contrada bastia, e nel Fiumicello di Montagnana. Li vediamo qui raffigurati.



Il fiumicello risultava essenziale per Montagnana: le sue acque alimentavano lo stesso vallo ed anche le fosse che circondavano la terra ed i maceratoi della canapa, coltura che crescerà sempre di più sotto la dominazione Veneziana. Chiosando, il Fiumicello era altresì utilizzato per il trasporto fluviale, o per meglio dire, lo si percorreva fino a sud nelle grandi valli di Casale e Megliadino, dalle quali era facile accedere al corso dell'Adige tramite molteplici affluenti.

Nello stesso anno, la Comunità di Montagnana sottraendosi al dominio dei Carraresi signori di Padova, si diede alla Repubblica Veneta come descritto nella Ducale del 27 agosto 1405. Venezia non tardò a riconoscere l'acquisto concluso da Montagnana con il Carrarese: con la Ducale del 23 agosto del 1406 Venezia riconosce infatti sia che i mulini appartengono alla comunità di Montagnana, sia che da parte di nessuno sarebbe mai potuta essere deviata oppure trattenuta l'acqua che scorreva nel Fiumicello.

Nell'anno 1416 il comune di Casale concesse a Montagnana il permesso di scavare un alveo della larghezza di 18 piedi per condurre le acque del Fiumicello, per quell'andamento che "dalla stessa Comunità di Montagnana sarà creduto il più conveniente". Quest'alveo non può essere che quello per cui è corso per qualche tempo il fiumicello, ed è da ritenersi che fosse inalveato solamente fino al ponte del Balbo, ossia fino agli odierni confini con Megliadino, e vagassero poi per quei fondi paludosi e vallivi che al tempo erano adiacenti ai laghi che dalle valli di Megliadino, Casale e Merlara si congiungevano con gli specchi d'acqua di Ponso e di Vighizzolo.

L'esonazione del suo corso poteva allagare le campagne, la parte più esposta era chiaramente il sud di Montagnana, contenente i territori di Casale e Megliadino. Fu con ogni probabilità questa la ragione che spinse nel 1416 la comunità montagnanese e il comune di Casale a stipulare un accordo per promulgare il percorso mediante l'escavazione e l'inarzeramento di un particolare alveo di difficile controllo.

Disguidi idraulici erano causati anche dal Vampadore: nel 1457 il nobile padovano Antonio Francesco Dotto si era lamentato che non potendo il Vampadore scaricare le sue acque direttamente nel lago di Vighizzolo, in occasione di escrescenze d'acqua le sue campagne di Megliadino venivano regolarmente inondate.²² In contemporanea la comunità aveva deciso di immettere le acque del fiumicello in un alveo scavato anni prima dai nobili Dotto e Abriani lungo la strada che da Casale conduceva a Megliadino²³. Le modifiche apportate non risolsero definitivamente i problemi: diversi decenni più tardi la Magnifica comunità di Montagnana aveva inoltrato una richiesta al magistero dei Beni Inculti nella quale chiedeva la facoltà di poter separare gli alvei dei due corsi d'acqua. Nel 1559 il Magistrato ai Beni Inculti aveva concesso alla Comunità di Montagnana di fare a proprie spese i lavori di separazione degli alvei, mediante l'escavazione di un nuovo alveo per il Vampadore che la comunità avrebbe poi dovuto provvedere ad inarzerare. Negli anni successivi non erano mancati i contrasti con Megliadino e Casale per (a detta loro) la non corretta esecuzione dei lavori. Dopo alterne vicende si era giunti nel 1573 a

²² Maratini Chiara-Vigato Mauro, *Uomini Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i colli Euganei dalla protostoria all'età moderna*, p. 154, in "Terra d'Este rivista di storia e cultura, n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este, Este, 2014.

²³ Maratini Chiara-Vigato Mauro, *Uomini Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i colli Euganei dalla protostoria all'età moderna*, p. 159, in "Terra d'Este rivista di storia e cultura, n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este, Este, 2014.

disporre un nuovo intervento: sarebbe stato modificato il tratto finale del Fiumicello che si raccordava al Fratta mediante l'escavazione di un nuovo alveo che avrebbe dovuto *“Camminar a retta linea ai laghi di Ponso e Vighizzolo, dovendo aver il suo temrine in quello di Vighizzolo, di sopra lo scolador detto Cavariiega lontan da questo pertiche n. 250, dovendo pur esso alveo essere inarginato col terreno che s'andrà scavando”*. La terminazione del magistrato ai beni inculti appena citata non riguardava solamente la regolamentazione del Fiumicello, ma anche quella del tratto terminale del Fratta – Rabbiosa, il fiume che a settentrione contenuto da arginature, segnava il confine con il territorio veronese. Più a valle tuttavia essendo il fiume quasi sprovvisto di arginature in grado di contenere le sue dirompenti piene (da lì deriverebbe il nome di “Rabbiosa”), contribuiva ad impaludare la zona. La terminazione disponeva che venisse approntato un alveo:

“alli confini delli NN. HH. Boldù e Zen dove sono i terreni del comun di Castelbaldo per condur l'acque di essa Fratta più a retta linea che si potrà fra le terre buone e le valli, dovendo esser detto cavamento di piedi 36 in fondo e ben arginato in modo che le acque possano avere il loro libero corso e abbiano a scolare nel lago di vighizzolo di sotto il Cuor detto Fosello che vien asserito essere delli NN. HH. Dandoli e consorti. Fatto che sarà un tal cavamento abbia ad essere intestato il canal della Fratta vecchia al confin dove sarà stato principato il cavamento nuovo affinché l'acque di detta Fratta abbiano a camminare per detto nuovo cavamento. Che il detto canal della Fratta vecchia all'ingiù della sopraddetta intestatura abbia a restare per scolador delli terreni dell'una e dell'altra di detto canale, e di quelli che s'attrovano tra l'argine dell'Adige e la sopradetta Fratta Nuova, facendovi quei ponti canali sotto detta Fratta nuova che fossero di bisogno per scolar l'acque dei terreni suddetti, e così sia compiuta e data perfezione a detta Fratta vecchia sino al Lago di Vighizzolo, col far anche quegli altri scoli maestri che saranno creduti necessari per condur l'acque in detta Fratta vecchia sive scolador”²⁴.

In realtà questi interventi si inserivano nel più generale riassetto che l'intera rete idrografica stava subendo all'indomani dell'avvio delle grandi opere di bonifica

²⁴ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 442 “Stampa al taglio” Terminazione dei Provveditori sopra i Beni Inculti, p. 6-7. E Maratini Chiara-Vigato Mauro, *Uomini Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i colli Euganei dalla protostoria all'età moderna*, p. 156, in “Terra d'Este rivista di storia e cultura, n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este, Este, 2014.

intraprese alla fine degli anni '50 con l'istituzione del "Retratto del Gorzon". Anche il Fratta così come avveniva per il Fiumicello, si sarebbe scaricato nel grande bacino palustre che era il Lago di Vighizzolo, consentendo la liberazione dal ristagno idrico di migliaia di ettari posti tra Merlara, Casale e Megliadino.

1.5 IDROGRAFIA DEL FIUME FRASSINE



Tratto del Fiumicello dalla presa sul Frassine ai mulini della Comunità (1697). In evidenza la Loggetta di Ca' Mocenigo nel borgo di S. Zeno.

Archivio storico di Montagnana, sezione mappe.



Idrografia del Montagnanese con tratti del fiume Frassine, del Fiumicello e del Vampadore.

Carta conservata nell'archivio storico di Montagnana.

Data: 26 maggio 1699

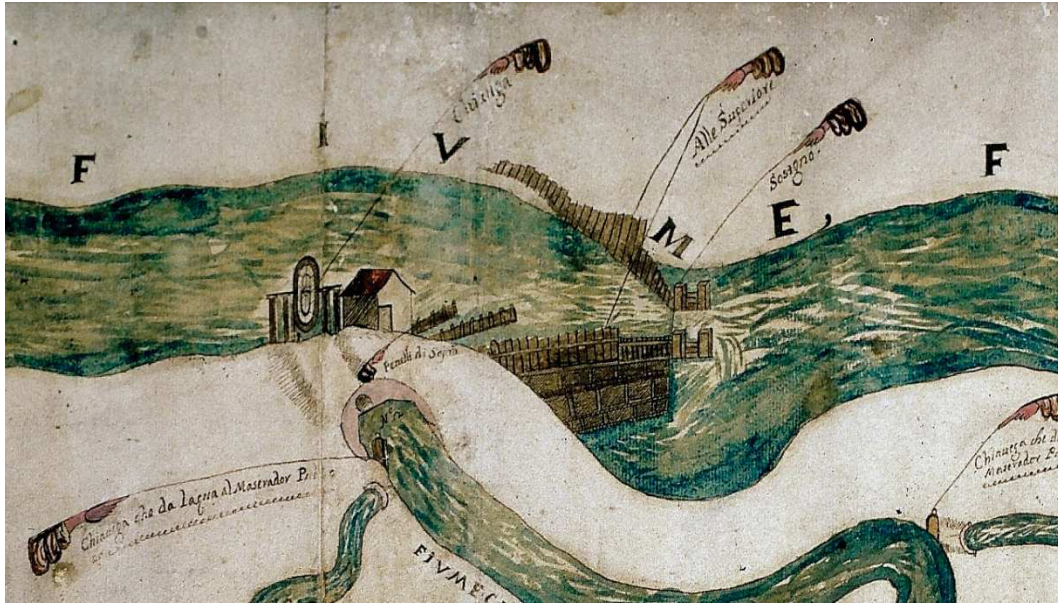
Autore: copia di una precedente mappa del perito Zuane Malàman.

Committente: Domenico Zuffo

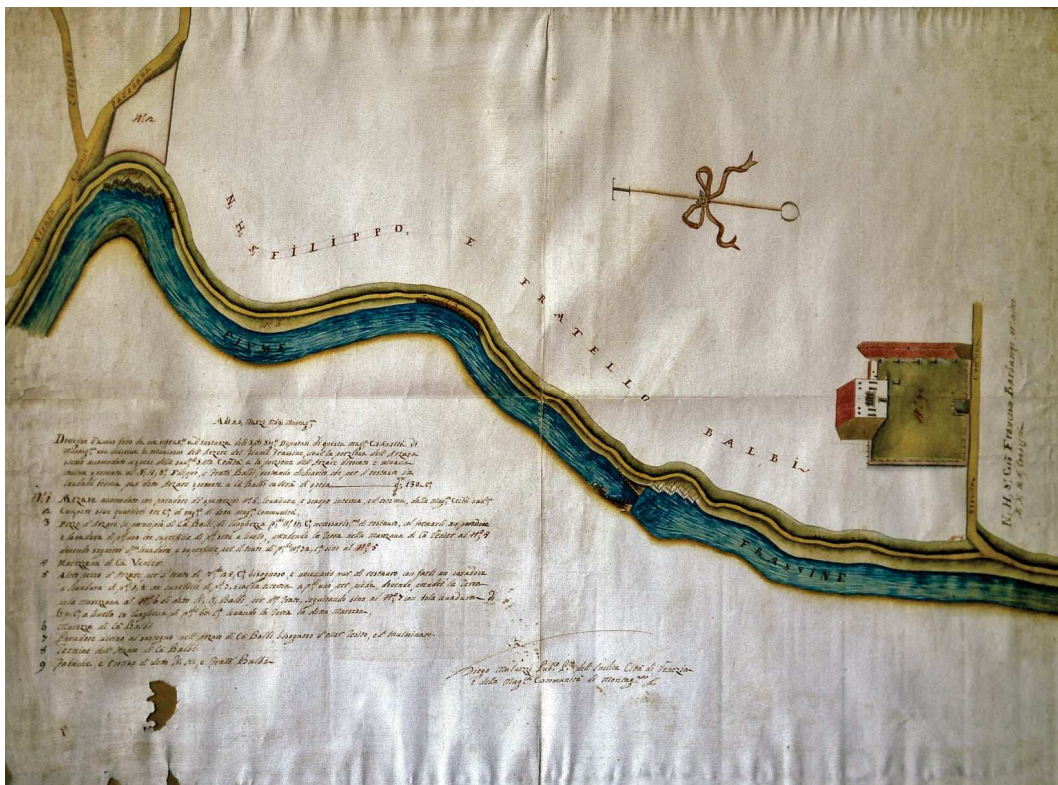
Dimensioni: 1142 x 743 mm.

La carta offre la rappresentazione di parte dell'idrografia del Montagnanese ed in particolare del corso del Fiumicello dalla sua derivazione dal Frassine.

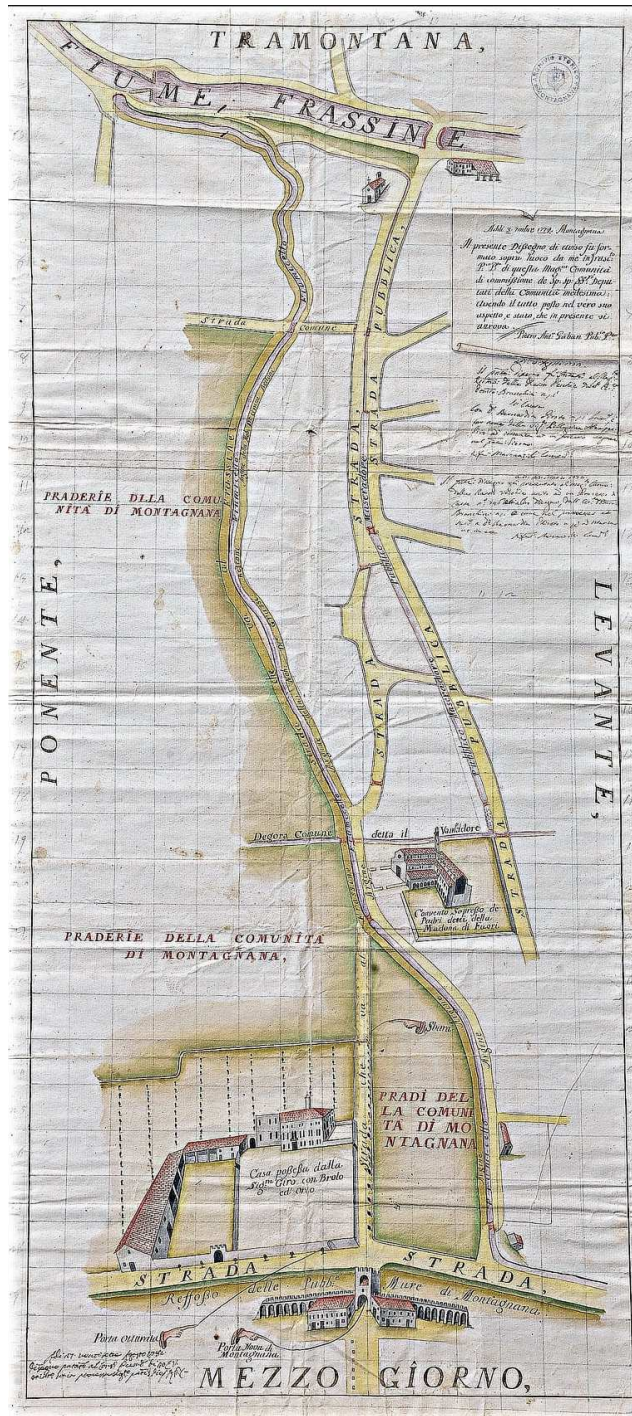
Ben evidenti sono anche altri manufatti idraulici, come i ponti e le chiaviche che alimentavano le deroghe dei maceratoi pubblici ed alcuni edifici.



Raffigurazione del punto in cui il tramite la chiavica denominata Dolza, si fa confluire parte del fiume Frassine per alimentare il corso del Fiumicello.



Ca' Balbi nel borgo del Frassine (esistente), Perito Diego Malvezzi, 1759 Archivio storico di Montagnana, sezione mappe.



Rappresentazione della rete idrografica e stradale compresa tra la “porta nuova” di Montagnana (aperta nel 1504, odierna porta Vicenza), e il fiume Frassine.

Datata 3 settembre 1772

Autore: Pietro Antonio Gaban

Committente: Comunità di Montagnana

Dimensioni: 525 x 1130 mm.

LE BONIFICHE VENEZIANE NEL BASSO PADOVANO

2.1 LA GESTIONE DELLE ACQUE

Il passaggio dal Basso Medioevo alla prima età Moderna segna un profondo cambiamento anche nella concezione di “territorio”: da oggetto di dominio e sfruttamento (tanto economico, quanto strategico-militare), diventa soggetto al centro di attenzioni proprie, legate quindi alle sue peculiarità morfologiche.

Venezia, nata dall’equilibrio instabile tra mare e terre emerse, iniziò dapprima a manifestare interesse per l’ambiente circostante la laguna, che avrebbe potuto essere causa di turbamento di quel fragile equilibrio, e poi, gradualmente con il suo dilagare nell’entroterra veneto, iniziò ad interessarsi anche delle zone vallive. Nell’evoluzione della legislazione veneta sul territorio si nota chiaramente il graduale ma costante passaggio da una forma di semplice tutela quasi disinteressata al profitto, volta più che altro a garantire l’incolumità di Venezia²⁵; ad una seconda forma di tutela proiettata verso l’aspetto economico. Per assicurare cioè le derrate alimentari e soprattutto la remunerazione dei patrimoni che le grandi famiglie veneziane andavano investendo nelle campagne dell’entroterra.²⁶ Entro tale progetto rientra la regolamentazione delle acque operata da Venezia, che il Cacciavillani suddivide in tre periodi principali:

Primo, dalle origini agli inizi del secolo XV, in cui Venezia insulare si interessa dei fiumi che sfociano in laguna prevalentemente sotto l’aspetto

²⁵ Probabilmente gli interventi Carraresi volti a modificare il regime del fiume Brenta per cingere con un “assedio naturale” la stessa Venezia, hanno incentivato la Serenissima a prestare più attenzione ai fiumi aventi la foce nella laguna. Da queste iniziative di controllo del corso dei fiumi si arriverà a modificare sia il territorio circostante la laguna che la stessa morfologia di Venezia.

²⁶ Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*. Signum, Limena, 1984, p47.

militare, come elemento di difesa e di offesa²⁷ nei confronti dei suoi nemici di terraferma, specialmente i padovani;

Il secondo, corrisponde ai primi tre secoli di “dominazione” nella terraferma (sec. XV-XVII) e vede l’impegno per risolvere il problema della sistemazione della foce dei numerosi fiumi in laguna, per preservarla dagli interrimenti; caratterizzato da grandi opere pubbliche e da estesi interventi di bonifica;

Il terzo comprende l’ultimo secolo della Serenissima, cura i corsi d’acqua come elementi attivi della politica del territorio; si curano le arginature, e si dà inizio ai primi estesi interventi di irrigazione; si completano le grandi bonifiche e le conseguenti canalizzazioni; si sistemano definitivamente i fiumi nella situazione che oggi è di poco mutata.²⁸

Sicuramente per i primi due punti il principale fiume meritevole di attenzione era il (o la) Brenta. La foce di tale fiume, assieme ai casi dei fiumi Sile e Piave, è stata indubbiamente uno dei più fulgidi esempi dell’applicazione dell’idraulica veneziana. Uno dei principali problemi della foce del Brenta (ma non solo) erano gli interrimenti che provocava, i quali se non arginati, sarebbero andati a stravolgere l’equilibrio lagunare.²⁹

Per quanto riguarda il terzo periodo, vanno invece inquadrati gli interventi di regolamentazione dei fiumi nel quadro della politica del territorio. L’amministrazione della delicata e complessa materia era affidata al collegio dei Deputati dei Fiumi, il cui capo formava il Magistrato dei Savi alle Acque; i quali fino alla nomina dei Provveditori sopra i Beni Inculti hanno svolto anche qualche opera di bonifica minore.³⁰ I rapporti fra le due magistrature erano molto complessi, in quanto molto spesso avvenivano intrecci di competenze senza sapere con esattezza dove finisse la giurisdizione degli uni e dove iniziasse quella degli altri.³¹

La cura delle arginature (sia dei fiumi che dei canali) era posta a carico alle singole comunità rivierasche, costrette dai proprietari dei terreni ad effettuare prestazioni manuali di manutenzione e di riparazione degli argini. Nonostante ciò, le rotte erano estremamente frequenti. Per gli interventi reputati minori, anche se straordinari, come la rettifica,

²⁷ La stessa Serenissima ricorrerà a manipolare i corsi di alcuni fiumi, tra questi il Bacchiglione, per cingere d’assedio Padova e farla cedere prematuramente durante il conflitto avvenuto tra il 1404 e il 1405.

²⁸ Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*. Signum, Limena, 1984. P102-103.

²⁹ Piero Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, p.52.

³⁰ Ciriaco Salvatore, *Acque e agricoltura. Venezia, l’Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1999. p56.

³¹ Sebbene vi fosse un’implicita subordinazione dei Provveditori sopra i Beni Inculti nei confronti dei Savi alle acque, uno dei fattori a riprova di ciò sta nel fatto che all’elezione da parte del senato dei Provveditori, vi doveva essere presente almeno un facente parte dei Savi alle Acque.

l'imbrigliamento, e le opere di regolamentazione dei vari corsi d'acqua, la procedura era tanto lunga quanto complessa. Il grado di protezione dei corsi d'acqua ha avuto effetti determinanti non soltanto sulla coltivazione delle campagne, ma anche sull'uso del territorio in generale e sulla stessa tipologia degli aggregati urbani in specie. In molte zone del padovano (ma non solo) l'insediamento urbano vedeva le abitazioni schierate a "riviera", di modo da poter fruire al meglio le strade arginali, e altresì godere di una maggior sicurezza in caso di allagamento delle zone circostanti.³²

La "scoperta" dell'agricoltura come occupazione primaria nel nobile veneziano caratteristico della prima metà del XVI secolo, determinò l'interesse alla bonifica di vaste zone acquitrinose, di cui grande parte della pianura veneta era caduta vittima per effetto dell'incuria e delle guerre dei secoli andati.³³ Con il '500 si assiste ad una vera e propria corsa alle bonifiche, solo allora Venezia istituirà i già citati Provveditori ai Beni Inculti, prima in via provvisoria nel 1545, poi in via definitiva nel 1556. Le spese per l'opera di bonifica dovevano essere sostenute dal proprietario (o dai proprietari) delle terre interessate, tranne che per le opere di maggior impatto, alle quali concorrevano anche l'Erario.³⁴ Il protagonista essenziale della bonifica era il Consorzio tra i proprietari delle terre interessate al singolo "retrato". La realizzazione dello stesso retratto progettato o dallo stesso privato, o nei casi maggiori dai Provveditori, era permesso attraverso la riscossione del campatico che gravava su tutte le terre interessate dal retratto. Alla manutenzione delle opere di bonifica si faceva invece fronte con un'altra imposta, detta "campadeghetto" che rappresentava le entrate ordinarie e continue, destinate a sanare i costi di ordinaria manutenzione del Consorzio.

Conclusa la bonifica dell'area oggetto dei lavori, veniva alla luce la necessità di organizzare le terre in modo tale che non si impaludassero nuovamente; tali cambiamenti consistevano solitamente in articolati sistemi di canali di sgrondo. Di qui la necessità che i terreni bonificati venissero anche messi a coltura stabilmente. Salvatore Ciriaco si

³² Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*. Signum, Limena, 1984. p123.

³³ Gullino Giuseppe, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, VIII, L'ultima fase della Serenissima*, a c. di P. Del Negro e P. Preto, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1998, p. 663.

³⁴ Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*. Signum, Limena, 1984. p126

chiede infatti se sia lecito parlare di irrigazione prescindendo dal concetto di bonifica³⁵; nella stessa repubblica di Venezia per l'appunto con il termine bonifica si intendeva tanto il risanamento e il prosciugamento delle terre paludose, quanto l'irrigare quelle ghiaiose e aride. Naturalmente iniziarono a far capolino varie strutture occorrenti alla coltivazione: servivano senza dubbio stalle, e casoni per i braccianti. Pian piano si agglomeravano gruppi di case e fattorie.

³⁵ Ciriaco Salvatore, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1999. p29.

2.2 LA CARTA CATASTALE DEL RETRATTO DEL GORZON



La grande carta catastale (mm. 7950x3385) rappresenta il territorio posto a nord del fiume Adige fra Castelbaldo e Anguillara Veneta, arrivando a comprendere nella sua parte superiore Montagnana, Este, e parte dei Colli Euganei. Se a nord la carta rappresenta i confini di Montagnana, Ponso, Megliadino San Vitale e Solesino: tutti territori scolanti entro l'asta fluviale Fratta-Gorzone; a sud invece la carta segue l'argine vecchio del Gorzone.

A primo impatto, più che le dettagliate scritte nominative di località o canali, ad attirare l'attenzione sono le chiazze di diverso colore, le aree verdeggianti sono principalmente tre: riconducibili al montagnanese, in basso a sinistra lungo l'Adige vi sono i territori di Castelbaldo e Masi, mentre in alto nella zona centrale si trovano i centri di Carceri, Villa Estense e Carmignano. In contrapposizione alle zone verdeggianti si notano le plaghe paludose, in particolare al centro della mappa campeggia il lago di Vighizzolo; mantenendo l'altezza centrale ma posizionato sul lato destro della mappa troviamo invece il complesso delle paludi della Grigula, da cui deriva il nome dell'omonimo lago maggiore.³⁶ Vi sono poi altre paludi minori (come quelle di Vescovana), paludi che sono messe in risalto da ampie zone vallive di colore biancastro tutt'intorno, in queste fasce esistono diversi insediamenti dipendenti dalle vie fluviali attigue.

L'idrografia della zona si articola principalmente intorno ai fiumi Fratta, Fiumicello (che discende dal Frassine per entrare nella palude di Vighizzolo); e il Vampadore, che passa ad ovest di Megliadino. Nella carta si notano inoltre molti altri canali rettilinei, che stanno a significare l'importante lavoro di bonifica avvenuto nella zona; il carattere essenzialmente tecnico della carta è rappresentato dalla accurata descrizione nei vari appezzamenti del tipo di coltura, dei nominativi dei proprietari, del numero dei campi, nonché da una dettagliata elencazione delle diverse opere di bonifica.³⁷ Sono rappresentati inoltre vari canali che costituiscono un collegamento sia tra le zone da bonificare, che tra i le naturali formazioni lacustri; nonché svariate canalizzazioni minori

³⁶ D'amico, *Carta del Ritratto del Gorzone – 1633*, in *Territorio e popolamento in bassa padovana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1984. p.140.

³⁷ Opere di bonifica quali ad esempio: la Deroga del palù nella zona di Montagnana, lo scolador del Cagnoli de Givonara ad est di Megliadino S. Vitale, e soprattutto lo scolador de ponte canal (che diventerà poi colados de Val Urbana, che si immette nel lago di Vescovana.

di drenaggio nella zona di Valgrande (ad ovest di Villa Estense), oltre che a diverse canalizzazioni a nord della palude della Grigula.³⁸

Vengono altresì indicate le diverse opere necessarie ad un corretto funzionamento delle bonifiche: le arginature, i ponti, i canali, e le chiaviche. Tutte le opere idrauliche intraprese nel territorio del retratto del Gorzone, e rappresentate nella carta, sono la prova dello sforzo compiuto dalla Repubblica di Venezia per rendere coltivabili terreni altrimenti paludosi. La necessità di bonificare appezzamenti di terreno in queste zone appare anche ufficialmente nelle relazioni inviate da Alvise Corner tra il 1540 e il 1546 al Senato, sottolineando come la produzione di grano fosse stata carente negli ultimi anni.³⁹

Le zone lacustri-paludose sono da sempre state utilizzate come scolmo per le piene dei diversi corsi d'acqua. Gli argini alti qualche metro sul piano di campagna che costituivano sin da tempi antichissimi l'ossatura indispensabile alle comunicazioni, diventano ora di primaria importanza per le bonifiche, dovendo delimitare le zone vallive e dovendo incanalare le acque. La necessità di eseguire opere di bonifica convinse il senato a decretare il 19 settembre 1545 la elezione di 3 Provveditori ai Beni Inculti che sarebbero dovuti rimanere in carica per un anno, gli stessi avrebbero dovuto procurarsi il denaro necessario per l'esecuzione dei lavori.⁴⁰ A seguito della rielezione dei provveditori nel 1556, per far fronte alla grande carestia (e conseguente magro raccolto) verificatasi in quello stesso anno, il Senato diede ordine di iniziare i lavori dei retratti del Gorzone, di Lozzo, e della Brancaglia.

Il consorzio di bonifica del Gorzone iniziò ad operare nel 1558, affiancato dai due nuovi consorzi di Lozzo e della Brancaglia; con l'obiettivo di risanare dapprima il territorio dalle acque stagnanti, avviandole verso il mare con il taglio dell'argine del Gorzone ad Anguillara Veneta. Solo successivamente si sarebbero realizzate le necessarie e diverse opere di bonifica territoriale, consistenti nello scavo degli scoladori (o coladori): trattasi

³⁸ Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. p547.

³⁹ D'amico Romano, *Carta del Retratto del Gorzone – 1633 in Territorio e popolamento in bassa padovana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1984. p.144.

⁴⁰ D'amico Romano, *Carta del Retratto del Gorzone – 1633, in Territorio e popolamento in bassa padovana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1984. p. 145.

di canali per lo scolo delle acque, talvolta anche necessari al raccordo con altri fiumi preesistenti.⁴¹

Risulta interessante notare come a distanza di pochissimi secoli si tendeva a bonificare un'area ricca d'acqua: precedentemente invece si sarebbe tentato di imbrigliarne l'energia allo scopo di azionare alcuni mulini, mentre dove vi erano zone lacustri permanenti si sarebbe incentivata la pesca. L'area paludosa a sud di Monselice era chiamata con il nome generico di "valle", ma per gli abitanti del posto e per i conoscitori della zona era chiaro come il territorio si caratterizzasse attraverso elementi peculiari.

Le valli non erano quindi una indistinta palude, ma sulla base del regime idrico che le caratterizzava si potevano identificare laghi, prati (talvolta pascoli), e cuori.



Probabilmente da questa carta geografica⁴² non si riesce ad apprezzare il lago di Vighezza come sarebbe dovuto essere prima dell'inizio dei lavori di bonifica, in quanto vediamo già scavato il canale delle Tre Canne che si utilizzerà per prosciugarlo.

⁴¹ Vigato Mauro, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighezza, la comunità atestina*, Comune di Carceri, Cierre Edizioni, 1997. p. 108.

⁴² Sezione veneta dell'archivio storico di Montagnana, carta del lago di Vighezza.

Nonostante le dimensioni fossero estremamente incerte e variabili (essendo tale zona molto bassa rispetto a luoghi vicini, tutte le acque piovane e di piena dei canali vi confluivano naturalmente, bastava davvero poco per dilatare la superficie lacustre); il lago di Vighizzolo offriva nella sua zona centrale la certezza di più metri di profondità anche nella stagione estiva.

Nella zona più profonda si estendeva il lago della Grigula, compreso per la quasi totalità all'interno delle odierne campagne di Pozzonovo, arrivando fino a lambire il confine con Anguillara Veneta.⁴³ Al lago principale della Grigula, (come accadeva quasi sempre anche per gli altri laghi vallivi) erano collegati altri specchi d'acqua: attorno a questi laghi, che si formavano negli avvallamenti più pronunciati, esistevano vaste zone per la quasi totalità dell'anno acquitrinose, in cui l'acqua non raggiungeva mai il metro di profondità, luogo ideale per la proliferazione di piante acquatiche chiamate cuori.⁴⁴ Il termine "cuoro", oltre che dare il nome ad uno dei laghi vallivi (il lago di cuori appunto), indicava lo strato di vegetazione galleggiante che cresceva nelle zone vallive con poca acqua. In generale è simbolo di una zona dal regime idrico molto instabile, soggetta tanto a piene periodiche, quanto alla stagnazione dell'acqua. Si potrebbe definire il cuoro come una zona di confine tra i laghi veri e propri e le zone prative limitrofe (anch'esse per altro soggette a periodiche inondazioni).

Lo zona paludosa che faceva da cuscinetto naturale tra le aree prative e l'effettivo lago, era anche terreno perfetto per la germogliazione di fitti canneti. La valle non era quindi una malsana ed inutile distesa di acquitrini: attorno ad essa si sviluppò una vera e propria economia dell'incolto, che seppe usare sapientemente le risorse naturali del territorio. L'edilizia rurale utilizzava l'abbondante canneto per la costruzione di casoni (tipica abitazione rurale dell'area veneta). Le zone dei cuori non invase dall'acqua e gli appezzamenti prativi erano inoltre sfruttati per l'allevamento suino e bovino. Il settore più importante di questa economia di valle precedente (ma in taluni casi anche successivo) alle bonifiche veneziane fu certamente la pesca: che riusciva a fornire lavoro indi

⁴³ Bottaro Francesco, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Cleup, Padova, 2004, p. 9.

⁴⁴ Bottaro Francesco, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Cleup, Padova, 2004, p. 15.

sostentamento per piccole comunità di pescatori sorte nei pressi dei laghi.⁴⁵ Alcune parole sulla questione vengono spese anche dal Bevilacqua:

La cattura nelle valli costituiva un vero e proprio allevamento di fauna ittica di cui si seguivano la crescita biologica e gli andamenti stagionali, ma che si provvedeva anche a seminare. Nelle stesse zone umide di valle, d'altro canto, non si praticavano solo la pesca e la caccia, ma vi si svolgeva un'economia di raccolta che a lungo è stata caratteristica di molte aree palustri della penisola. Canne, strame, concime, fieni erano i materiali riproducibili di quell'habitat che alimentavano l'artigianato, l'allevamento degli animali, e l'attività agricola.⁴⁶

Ad ogni modo, l'attuazione del programma di bonifica ad opera dei consorzi ha comportato una lenta ma radicale trasformazione dell'ambiente primitivo, con la conseguente creazione di nuove strade, nuovi centri abitativi, e un crescente flusso migratorio di braccianti verso le zone ora bonificate e messe a coltura.

2.3 IL RETRATTO DEL GORZON

Il ritrovamento della grande carta catastale del "Ritratto del Gorzon" ossia di tutto il territorio che scola le sue acque nel canale Fratta-Gorzone, nell'edificio dell'ex municipio di Stanghella, ad oggi in parte occupato dal Museo Civico Etnografico, ha fornito una fondamentale chiave d'interpretazione dei dati raccolti sui lavori di bonifica svolti nella zona.

La carta commissionata dal Magistrato dei Beni Inculti (così da indicazione nella parte superiore del cartiglio centrale) al perito Hercule Peretti datata 1633, descrive accuratamente un territorio che si estende da Montagnana ad Anguillara Veneta, comprendendo così tutta la fascia rivierasca padovana dell'Adige, fino a toccare i Colli

⁴⁵ Bevilacqua Piero, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, Roma, 1998. p. 66.

⁴⁶ Bevilacqua Piero, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*. Donzelli, Roma, 1998. P. 68-69.

Euganei a Este. Disegnata ed acquerellata su liste di cartoncino incollate su tela di lino, i diversi colori registrano la situazione dei terreni: (paludosi, vallivi, arativi, vitati, ecc.).⁴⁷ L'asta fluviale Fratta-Gorzone raccoglie una complessa rete idrica, frutto d'interventi non sempre definitivi su di un territorio che originariamente presentava problemi di difficile soluzione. I manufatti storici come la qui presente foto della carta del Retratto del Gorzon, sono la testimonianza storica del lungo travaglio che portò all'odierno assetto territoriale. Dalla preoccupazione di disporre di un'ampia rete navigabile e altresì sfruttabile per azionare mulini nel periodo medievale e comunale, si arrivò successivamente, verso il XVI secolo con la Repubblica di Venezia (sotto la spinta del deficit sempre maggiore del bilancio commerciale con l'estero), a maturare un vero e proprio piano organizzativo per la totale bonifica dei Beni Inculti della bassa padovana.⁴⁸

Prima del XVI secolo infatti, nel territorio erano presenti ampie zone paludose⁴⁹, che costituivano vere e proprie sacche di scolmo dei corsi d'acqua principali nei momenti di piena. La preoccupazione maggiore espressa negli statuti comunali, era quella di mantenere aperti determinati sfioratoi, onde impedire l'allagamento delle poche aree coltivate esistenti presso i centri abitati. Va però ricordato di come già nel XII secolo, in quest'area fossero stati eseguiti lavori idraulici a carattere locale allo scopo di bonificare i ristagni d'acqua troppo vicini agli abitanti.⁵⁰ Un'altra preoccupazione delle autorità del tempo era la manutenzione ed il rafforzamento delle vie naturali e degli argini, che servivano anche per delimitare le zone vallive che sarebbero potute altrimenti essere invase dalle acque. In particolare il territorio vallivo del basso padovano nel piano del Magistrato dei Beni Inculti di Venezia, rientrava nel Retratto del Gorzon, che si dividerà successivamente in vari consorzi di bonifica. Esso comprendeva i comuni di Montagnana, Casale di Scodosia, Megliadino S. Vitale, Santa Margherita d'Adige, Urbana, Merlara, Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige, Ponso, Vighizzolo, Sant'Urbano, Villa Estense,

⁴⁷ Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P. 10.

⁴⁸ Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. p23.

⁴⁹ Le conche naturali più o meno vaste erano sede di accumulo d'acque stagnanti, che potevano esondare liberamente nei terreni limitrofi a formare plaghe acquitrinose, dette quori. Tutto attorno si estendevano aree vallive, incolte, sfruttate per il pascolo di grosso bestiame. Il resto del territorio, formato da fasce dossive sabbiose era prevalentemente prativo, per trasformarsi in parcelle arative e vitate, quasi a sfruttamento orticolo presso i piccoli centri abitati.

⁵⁰ Camillo Corrain (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P.24.

Este (parzialmente), Sant'Elena, Solesino, Granze, Barbona, Boara Pisani, Vescovana, Stanghella, Pozzonovo, e Anguillara Veneta, per una superficie totale di 38830 campi padovani.

In data 8 marzo 1562 viene emesso un ordine dei Procuratori ai Beni Inculti, rivolto ai rettori di Padova, Monselice, Este, Montagnana, Castelbaldo affinché provvedano all'elezione dei tre presidenti dei retratti che scolano le acque del lago di Vighizzolo. E dispongano un piano d'opere per l'attivazione del retratto già istituito.⁵¹ Esso infatti venne costituito il 29 gennaio 1558 con un programma coordinato di lavori da eseguire su tutto il territorio: le acque avrebbero dovuto convergere verso l'argine antico del Gorzon⁵² ad Anguillara Veneta. Dal taglio dell'argine deriverà in seguito il nome del percorso del canale che continuerà con il corso del Fratta dal ponte costruito in località Tre Canne, ed a seguire fino a gettarsi nella foce del Brenta nei pressi di Brondolo.

Nel 1558 si costituirono rispettivamente anche i consorzi della Brancaglia e quello di Lozzo. Il taglio dell'argine del Gorzon, fu effettuato nel 1558, consentendo lo scolo delle acque al mare. Seguiranno quindi varie opere di raccordo di tutti i corsi d'acqua, sia dalle parti superiori (scolo di Lozzo, Frassine, Fratta), sia degli ampi ristagni paludosi.

Iniziò così la lenta ma imponente opera di bonifica che portò alla trasformazione dell'habitat primitivo verso l'attuale paesaggio; nel quale l'elemento predominante risulta essere l'effetto della meccanizzazione agricola, che ad oggi sta cancellando le antiche tracce tanto di argini e vecchi scoli, quanto di dossi e anse fluviali non più esistenti essendo state rettificcate.⁵³

Gli interventi veri e propri di bonifica imposero lavori idraulici alquanto difficoltosi e costosi: la prima fase ebbe lo scopo di convogliare tutte le acque che si erano ammassate nella grande palude della Grigula e nelle altre vicine che erano a tratti comunicanti tra

⁵¹Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P. 29.

⁵²Gli argini si riferiscono a quelle strade antiche che percorrevano dossi sabbiosi. Questi accumuli di sabbia non erano dovuti solamente a relitti di alvei fluviali, ma anche alla presenza di antiche dune sia interne che esterne che si sono espresse nell'ultima fase della regressione marittima.

In particolare l'argine antico del Gorzon, era la prosecuzione di un lungo tragitto antico che da Sant'Urbano passava per la località Grompa di Villa Estense. Andando poi verso Sovrassoldo, veniva raggiunto in località "Buson" dall'argine della sbessa canale che percorre parallelo alla strada che proviene da Villa Estense. Dopo questo allacciamento si arcuava per proseguire con l'indicazione "Arzere vecchio del Gorzon" per il Pascolo di Granze, giungendo così all'Adige ad Anguillara Veneta. L'argine vecchio del Gorzone sarà detto in seguito, assieme a quello del Solesino, argine Conselvano.

⁵³Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P. 24.

loro (e con la stessa Grigula), in un canale derivato dal taglio dell'argine vecchio del Gorzon che fungeva da barriera naturale allo sgrondo. Il canale terminato nel 1588 si porta dalla località detta Taglio di Anguillara fino alla Boaria La Gobbata, e da lì accompagna il corso dell'Adige, per alla fine arrivare a scaricarsi nelle acque del Brenta presso Porto Brondolo.

Una seconda fase è stata quella della canalizzazione del fiume Fratta nella grande palude di Vighizzolo (talvolta detta anche di Ponso). Il Fratta si impaludava presso l'attuale idrovia S. Felice di Merlara, ai confini con Masi. Nel proseguimento della palude giungerà anche la conclusione del Fiumicello (localmente detto "Zime"), verrà in seguito scavato un canale di derivazione dal Fratta, detto Fratta Nova, che sarà utilizzato come ulteriore scolo.⁵⁴ Una delle opere ingegneristiche più importanti durante questi lavori di bonifica è stato sicuramente la costruzione del ponte-canale di Tre Canne. Detto ponte consentiva lo scarico della palude di Vighizzolo, passando al di sotto delle acque del fiume Frassine, detto anche canale di Este. Essendo tale costruzione a tre fori (o occhi), dette il nome di "Tre Canne" alla località posta a sud di Vighizzolo. Di seguito vediamo una mappa del tardo Cinquecento⁵⁵ a lavori quasi conclusi; a seguire una foto satellitare odierna della zona in cui sorge il ponte, e dei corsi fluviali che va ad interessare, per ultima invece la raffigurazione dello stesso ponte estrapolata dalla mappa del Retratto del Gorzon.



⁵⁴Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P. 25.

⁵⁵ Archivio storico di Montagnana, "mappe e carte" della sezione veneta.





Il canale che prolungherà il corso del Frassine, passando per i territori prosciugati della palude per arrivare al ponte-canale sarà detto canale delle Tre Canne, poi verrà nominato anch'esso Fratta. Dal ponte in poi inizia il Canal Novo (o Cao Novo), questo tratto fino al suo approdo a Brondolo è ora conosciuto come Gorzone.

Inizialmente il Canal Novo era stato scavato come progetto iniziale di prosciugamento del lago di Vighizzolo, passava sotto il Frassine, deviando poi per le contrade attuali di Barbiera e La Pezza. Proprio da La pezza proseguiva fino a raggiungere la Fossa Lovara, in località Stanghella, con lo stesso corso dell'attuale Gorzone. Per lo scarico delle acque della fossa Lovara erano già stati scavati anni prima due canali: quello di Santa Caterina, detto anche "Canal Bianco", e il Canale Zen. Li vediamo qui di seguito raffigurati.



Il canale di Santa Caterina in particolare si immetteva nell'altra grande palude vicina: il lago della Grigula, presso l'odierna località Carbonara Pisani.⁵⁶ Il Canale Zen, detto anche "Canal Nero", rappresentava una rettifica drastica della Fossa di Lovara, raggiungendo il lago della Grigula nell'odierna località di Pozzonovo. Man mano che il lago della Grigula si restringeva, si prolungavano i canali di Santa Caterina e Zen, all'avanzare quest'ultimo stava assumendo il nome di Gorzone. In seguito il Santa Caterina verrà fatto confluire nel Gorzone tramite una chiavica; verrà inoltre chiuso il relitto di Fossa Lovara tra il Gorzone e Santa Caterina in modo da rendere i due corsi d'acqua indipendenti.⁵⁷ La rotta di Sabbadina nella seconda metà del '700 rese inutile l'esistenza del canale da Vescovana ad Anguillara, che fu chiuso nel 1812 facendo confluire la parte superiore nello stesso

⁵⁶Corrain Camillo (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P. 24.

⁵⁷ Dopo la chiusura di Fossa Lovara il Santa Caterina mantenne la sua identità, ad oggi tutto il suo corso a monte fino ad Este porta quel nome.

Gorzone. Come però fa notare Bernardino Zendrini, il sempre maggiore utilizzo del fiume Gorzone come canale di principale di scolo, causò un sovraccarico di portata dello stesso, causandone la rotta. Ciò oltre che risultare catastrofico per l'abitato ed i terreni delle immediate prossimità del fiume, a lungo andare si sarebbe rivelato un fattore di rischio anche per la stessa laguna. Così lo Zendrini scrive:

Erasi fatto l'alveo del Gorzone per lo scolo del retratto del medesimo nome, e di altre bonificazioni del basso Padovano, per soprantendere alle quali era stato anche costituito il magistrato dei Beni Inculti. Accadde in quest'anno (1557) che il Gorzone rompesse nella parte sinistra con danno della laguna di Brondolo e della navigazione di Lombardia, cioè del canale delle Bebe: vi andarono pertanto sopra luogo i due savi alle acque, Antonio Valiero, e Francesco Badovaro. Riconoscendo i danni, asseriva il Carrara, che non essendo esso Gorzone largo se non XII pertiche e mal cavato e con un argine debolissimo verso il Conselvano, ed incapace a resistere alla gran quantità d'acqua che doveva ricevere nelle brentane, non era da stupirsi se aveva rotto e se fosse da rompere nell'avvenire. Aggiungendo che se presto non veniva fatto un taglio nel lido fra Fossone e Bondolo, sarebbe rimasta contaminata l'aria della laguna di Chioggia per il meschizzo di dette acque; che per difendersi dalle dette inondazioni bisognava formare un buon argine dalla parte del Conselvano, largo in base pertiche IV, e sulla sommità pertiche II, e che si doveva ricavar l'alveo del detto Gorzone per ridurlo di capacità conveniente al corpo d'acqua che doveva portare.⁵⁸

Si risolse a più riprese anche il complicato progetto di prosciugamento della palude di Vescovana e della valle di Urbana: dopo diverse proposte presentate, nel '600 venne costituito un consorzio temporaneo della Vall'Urbana, che avrebbe dovuto altresì sovrintendere anche ai lavori arginali dell'Adige. In seguito al ritiro della maggior parte dell'area paludosa, lo scoladore utilizzato (chiamato Colador de Val Urbana) fu fatto prolungare nel 1616 fino ad immettersi nel Gorzone attraverso una chiavica, presso il Taglio di Anguillara.⁵⁹

⁵⁸Zendrini Bernardino, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle legune di Venezia e di que' fiumi che ne restarono divertiti per la conservazione delle medesime*. Seminario di Padova, 1888, p. 253, IV tomo.

⁵⁹Corrain Camillo, (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P.26.



A nord del Gorzone, nell'area paludosa che si estendeva a sud di Solesino, da Granze al lago di Cuori, venne rinforzato lo scolo; scolo oggi conosciuto con il nome di Fosso Scarantella, anch'esso poi dirottato nel Gorzone sempre per merito del Taglio di Anguillara. Va però specificato che solamente con la bonifica meccanica iniziata nel 1880, si è potuto ottenere il totale prosciugamento anche delle zone più basse dell'area. Una delle più immediate conseguenze delle bonifiche veneziane, fu lo spostamento di alcuni centri abitati delle valli, o in alcuni casi la dilatazione degli stessi: emblematico l'esempio di Stanghella, che vide allungarsi il suo abitato sull'argine sinistro della Fossa Lovara.⁶⁰

In seguito alla bonifica dei terreni delle valli grazie ai vari scoladori (emblema dei quali è certamente il Gorzone), la nobile famiglia dei Pisani proprietaria di tutto il territorio o quasi, comprendente gli attuali comuni di Vescovana, Boaria Pisani, Solesino e Stanghella, decise proprio in quest'ultima località di edificare un'azienda agricola con Barchesse e granaio. Alvise Pisani inoltrò un'istanza datata 13 gennaio 1592, al vescovo di Padova per ottenere il permesso di costruire anche una chiesa, allo scopo di concentrare gli abitanti de luogo per facilitare lo sviluppo agricolo.⁶¹

⁶⁰Corrain Camillo, (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982. P.25.

⁶¹Vigato Mauro, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina*, Comune di Carceri, Cierre Edizioni, 1997, p27.

LE CONSEGUENZE DELLE BONIFICHE VENEZIANE

3.1 NUOVI EQUILIBRI DELLE TERRE BONIFICATE

I lavori di bonifica cominciati negli anni '50 del XVI secolo, iniziarono ad interessare innumerevoli ambiti territoriali dello stato veneziano. Furono interventi di vasta portata quanto sul lato finanziario, tanto su quello tecnico, caldamente incoraggiati anche da una fase dei prezzi dei grani in netto rialzo, e soprattutto dalle prospettive dei grandi profitti economici che ne sarebbero potuti derivare per le nobili famiglie proprietarie di molte terre. Come detto, in quegli anni si stavano registrando sempre maggiori richieste di cereali da parte di mercanti, indotta dall'aumento della popolazione, ma altresì dalle difficoltà che si stava riscontrando nell'importare dall'estero. Una spinta decisiva all'avvio dei lavori avvenne tanto a livello centrale, quanto a livello periferico dagli esponenti della nobiltà marciana, proprietari di ampie porzioni ed estensioni vallive ancora improduttive. Va precisato che un attivo sostegno all'opera di bonifica giunse anche da molti altri particolari: enti ecclesiastici, comuni rurali, e comunità, anch'essi interessati alla realizzazione di tali opere.

Il basso padovano fu da questo punto di vista uno dei territori maggiormente coinvolti: un imponente sistema di nuove opere idrauliche iniziò a modificare gran parte dell'antica idrografia medievale. Quest'ultimo era un sistema originatosi a partire dal VI secolo d.C. a seguito delle grandi rotte che avevano interessato l'Adige. Il fiume, o per meglio dire i suoi paleovalvei, avevano modificato il loro corso condizionando e in molti casi sconvolgendo pesantemente l'intero sistema idrografico della zona.

La creazione da zero del fiume Gorzon oltre che allo scolo delle valli, ha portato anche ad altre modifiche, forse a priori nemmeno considerate, ma comunque necessarie al fine di poter mantenere una sorta di equilibrio ambientale anche dopo il prosciugamento di così tante aree paludoso-lacustri. Come vediamo da un documento del 1557 redatto dai provveditori sopra i beni inculti, che si dovessero drenare le valli era cosa certa, ma

bisognava altresì tenere conto delle modifiche territoriali che si sarebbe andati a produrre. *“Di quanto beneficio e utile abbia ad’esser allo stato nostro il ridur a coltura quella maggior quantità di valle e di altri luoghi inutili che si può, ogn’uno di questo Consiglio per la prudenza sua facilmente l’intende. Il che succederebbe quando si provvedesse di dar esito alle acque superflue, che inondano una gran quantità delle Valli e altri Luoghi nelli territori nostri di Cologna, Montagnana, Este, Castelbaldo, e nelli luoghi di Vighizuol, Val Urbana, Villa di Carmignano e Anguillara, si come affermano li provveditori sopra li Beni Inculti che si potrà fare il retratto delle Valli e Luoghi soprascritti sottoposti al Taglio dell’Arzere del Gorzon”*⁶²

Sempre nello stesso documento, si provvede immediatamente a passare all’aspetto più pratico introducendo la prospettiva economica. Troppo spesso si parla di vantaggi portati dalla bonifica di alcuni terreni, ma non altrettanto spesso si trova traccia scritta della quantificazione del denaro. In questo caso invece leggiamo:

Che tutti quelli che hanno Valle e altri terreni sottoposti a questo retratto possino per esse Valli, e Terreni aver depositato quella quantità di denari che qui sotto sarà dichiarata. Per tutte le Valle, e ogn’altra sorte di terreni non piantati né videgati, ducati doi per campo, e per li terreni piantati e non videgati ducato uno per campo.

Vediamo quindi come l’organizzazione fosse ben preparata, tuttavia talvolta potevano esserci delle difficoltà nella riscossione dei campatici, come risulta dalla datata istanza del 12 settembre 1698:

“Vista l’istanza fatta per nome delli N.N.H.H. Presidenti del Ritratto del Gorzon parte inferiore incontrare molte difficoltà e opposizioni nella riscossione di Campatici e del detto ritratto per la confusione che vien introdotta da debitori, mentre alcuni afferiscono non aver beni in questo ritratto, altri non averne la quantità per causa della quale appostati debitori, molti asseriscono non essere eredi ne posseder robba de debitori; onde con vari e ingiusti pretesti differiscono e difficultano la riscossione, che si rende necessaria per il mantenimento d’essi ritratti e per le grandi spese che giornalmente occorrono per causa d’arzeri, escavazione de condotti, chiaviche e anco ne casi de rotte. Onde per oviar a tali inconvenienti che a beneficio del ritratto suddetto si possi far un nuovo catastico e un nuovo disegno con il nome di tutti li possessori, e quantità de beni,

⁶² Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 442, fascicolo “Stampa al taglio”, estimo del comune di Padova, luglio 1664, p 17, 18.

che possedono distintamente pezza per pezza, come in casi simili è stato praticato da altri ritratti acciò troncate le cavillazioni e i sutterfugi si possino praticare l'esecuzioni e conseguir li pagamenti per impiegar il denaro nelle operazioni tanto necessarie a sollievo del ritratto medesimo".⁶³

Si sentiva quindi la necessità di aggiornare le precedenti mappe in quanto chi possedeva beni o non li denunciava, o voleva far credere di possederne molti meno che non quelli effettivi. Il 30 agosto 1700⁶⁴ il nuovo "disegno" era stato ultimato, veniva inoltre specificato che se qualcuno avesse avuto qualcosa da ridire su quanto era stato raffigurato e conteggiato, avrebbe avuto solamente un mese di tempo per rendere note le sue perplessità; ciò serviva chiaramente a debellare le possibili future proteste di chi volesse dichiarare meno terra di quanta non ne possedesse realmente, ma altresì di chi pretendesse di vantare diritti su appezzamenti altrui. Va comunque sottolineato che oltre al non voler pagare le tasse per quanto già possedevano, i proprietari di terre erano piuttosto restii nel voler dichiarare l'entità effettiva del loro patrimonio, ed essere quindi inseriti nei nuovi catasti. Le spese dei lavori al risanamento degli argini e delle zone colpite andavano ad innalzare notevolmente il campatico dei contribuenti. Ciò accadeva anche per il semplice mantenimento o per l'escavo di nuovi scoladori secondo taluni necessari ad evitare rovinose rotte, naturalmente non tutti erano d'accordo sul da farsi, e per i proprietari fondiari ciò era visto come un modo per estorcere loro denaro più che per l'effettiva manutenzione del territorio.

"Vista la riverente istanza fatta dall'interveniente delli N.N.H.H. presidenti del ritratto del Gorzon chiamato il loro consorzio con le forme legali e solite clausole ad oggetto di gettar vostro campatico per l'escavazione della deroga scolador di detto ritratto, come pur per restaurare le chiaviche inferiori che minacciano rovina [...] per ciò sa detto in riverente istanza che per loro Eccellenze fu importo detto campatico in ragione di lire due e meza per campo, destinato per l'opere suddette, da esser pagato da tutti quelli che sono tenuti alla sola contribuzione degli altri campatici. E detto pagamento debba esser fatto in effettivi contanti e non con contrapposizioni di credito di qual si voglia sorte, ne

⁶³ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 442, "Stampa al Taglio" terminazione redatta dai Provveditori Sopra i Beni Inculti del 12 settembre 1698, p 24, 25.

⁶⁴ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 442, "Stampa al Taglio" istanza redatta dai Provveditori Sopra i Beni Inculti del 12 settembre 1698, p 29,30.

che il danaro che si riscuoterà per il presente Campadego, sotto qual si voglia colore, o pretesto possi esser impiegato in altri usi che quelli sopradetti”

Dato che il campatico prima costava un soldo a campo e adesso più di due, il costo era salito enormemente (almeno per il caso qui preso ad esempio).

Vi potevano essere ulteriori costi per effetti improvvisi (solitamente rotte più o meno disastrose) a causare l'innalzamento dei campatici. In alcuni casi conteggiando le spese a posteriori si finiva per preferire di evitare la manutenzione programmata e rischiare una rotta di un fiume, in quanto le spese di risanamento della rotta stessa sarebbero state inferiori rispetto a quelle che si sarebbero dovute sostenere per la manutenzione. Anche senza considerare questo comportamento da parte dei nobili possessori di terreno, le rotte non mancavano. Accadeva in molti casi che a farsi carico delle spese di risanamento, fosse almeno inizialmente, il proprietario (o i proprietari) dei territori colpiti. Per avere le loro spese rimborsate, si doveva chiedere l'intercessione del Senato stesso, la cui magistratura competente si sarebbe occupata di indire un nuovo campatico allo scopo di raccogliere i fondi necessari. Vediamo di seguito parte di un documento datato 7 maggio 1716:

“Essendo seguita rotta nel canal della Restara il mese di gennaio passato per causa della quale è convenuto far dalli signori presidenti del Ritratto e di campi soggetti all'inondazione per la rotta medema moltissime spese, non solo per far ripigliar detta rotta ma ancora essendovene per restaurar gl'Arzeri in maggior parte dirocati, e per supplire a dette spese è di necessità gettare un campatico non solo per risarcir detti signori presidenti di quanto hanno speso per pigliar detta rotta, e per riparar gl'Arzeri come sopra li campi e beni soggetti al suddetto ritratto e rotta che perciò per tal effetto essendo dall'Eccellentissimo Signor Capitano di Padova come giudice delegato con lettere comandato, che si getti detto campatico sopra li beni, ed essendo con dette lettere de dì 30 aprile decorso citati anco tutti gl'interessati per il giorno d'hoggi alle ore 20 a veder gettar detto campatico per il rimborso dello speso e spese da farsi quali non comparsero. Hanno li suddetti Signori presidenti in assenza gettato un campatico di soldi cinquanta il campo da pagarsi nel termine di mesi tre prossimi, passati essi mesi tre susseguenti da esigersi con pena, e passati mesi sei dovranno esigersi con la pena di dieci per cento, e la presente terminazione doverà esser pubblicata a luoghi soliti a chiara

*intelligenza di caduno interessato, e sottoscritta dall'Eccellentissimo Signor Capitano di Padova giudice delegato per la sua puntual esecuzione".*⁶⁵

Nel presente lavoro era stato accennato di come ci fossero ancora residui di proprietà estensi nella zona, solo successivamente debellate dai vari patrizi veneziani. Con l'inizio dei lavori di bonifica gli equilibri raggiunti nei decenni precedenti erano stato sconvolti molto rapidamente, e ne era scaturita un'accesa conflittualità. L'area soggetta alle bonifiche divenne ben presto la scena sulla quale di volta in volta si misurarono i rapporti di forza, e si ridefinirono gli equilibri attraverso un intricato gioco di alleanze o di contrapposizioni frontali tra le parti in causa. È quanto emerge dai lunghi contenziosi che a partire dalla fine degli anni '50 del XVI secolo vennero dibattuti al cospetto di diverse magistrature dello Stato Veneto. Furono principalmente due le cause che scatenarono questa serie sterminata di eventi: la prima, strettamente correlata all'impatto sul territorio determinato dalla costruzione delle nuove opere idrauliche, e dagli effetti che ne derivarono; la seconda, determinata soprattutto dalla molteplicità di diritti di varia natura che nel corso dei secoli erano andati via via sedimentandosi su queste terre.

Alla prima causa appartiene ad esempio il lungo processo che vide contrapporsi la comunità atestina, ed alcuni nobili veneziani, all'abbazia delle Carceri. L'avvio del contenzioso risaliva alla metà degli anni '40 del XVI secolo, ed era stato originato dalle conseguenze derivate alle terre della comunità di Este (e di alcuni nobili veneziani) dai lavori idraulici intrapresi dal monastero di Carceri. Alla fine degli anni '30 quest'ultimo aveva avviato un frettoloso progetto di bonifica di alcune sue terre di Brancaglia e Campolongo soggette ad esondazioni. Il progetto aveva previsto l'escavazione di un collettore da collegarsi al Frassine, attraverso il quale far defluire le acque in eccesso. Il collegamento però aveva causato una serie di problemi. L'alterazione del livello del Frassine aveva creato fin da subito gravi dissesti ai mulini presenti nel suo corso, inoltre l'immissione nel fiume di queste nuove acque senza aver provveduto ad adeguati lavori di rafforzamento degli argini, aveva provocato una rotta, con conseguenti allagamenti di molte terre in possesso di nobili veneziani e della comunità di Este.

⁶⁵ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 442, "Stampa al Taglio", terminazione emessa dai Provveditori ai Beni Inculti, 7 maggio 1716, p. 36, 37.

“Seguì mesi passati la rotta nel Arzer del Fiume novo⁶⁶ nei confini di questo territorio come è ben noto a questo Egregio Cons. e per quanto più d’una volta fu discorso sopra il prender la medesima, fu stimato e sostenuto non aspettarsi il farlo con i propri danari onde essendo stato doppo commesso all’Ecc. Sig. Cap. di Padova, il prender la rotta da chi s’aspetta furono scritte più mano di lettere all’Ill. Podestà nostro in una delle quali fu specialmente ordinato l’intimatione a Sp. Sig. Deputati per la suddetta operazione. [...] E perché nelle lettere del medemo Sig. Cap. viene in appresso comandata la restaurazione degl’arzeri del fiume predetto, nella qual operatione vi converrebbe spesa considerabilissima per tanto avendo le loro Spett. parti sopra affare di tanta conseguenza, havuto il conveniente riflesso e desiderando che la Magn. Comm. Resti risarcita del già speso e stratta dalla continuazione in casi simili con la provisione ancora di quanto occoresse per la restaurazione di predetti arzeri, regolando la materia presente proposta a questo Sp. Consiglio. Tutti concordi mandano parte che per questo egregio Consiglio sia data libertà e autorità di far col mezo di periti stabilir catastico e circondario di tutti li beni sottoposti e che sentono danno dalle rotte, e beneficio della conservazione degli arzeri del Fiume novo sopra i quali beni fu imposto campatico in risarcimento del già speso dalla Magn. Comunità di Este e di quanto si doverà fare per il ristabilimento dei predetti arzeri, e così s’habbi da continuare di tempo in tempo acciò la Magn. Comunità non resti aggravata nelle proprie sue entrate per soddisfare alla spesa suddetta.”⁶⁷

⁶⁶ “Fiume novo” era un appellativo del Frassine, il quale nella zona della rotta quindi molto indicativamente abbastanza a nord rispetto all’ex zona del lago di Vighizzolo da non intaccare i possedimenti dell’abbazia di Carceri, e sufficientemente a sud per allagare diverse campagne di proprietà della famiglia Pisani; prendeva l’appellativo di “novo” in quanto vi confluivano alcuni scoladori. Un appellativo tipico del Gorzone era “cao novo” o “canal novo”.

⁶⁷ Archivio Storico di Montagnana, faldone 442, fascicolo Stampa Comunità di Montagnana, indizione del 27 aprile 1661 del comune di Montagnana. p 6,7.

3.2 L'UNIONE DEI COMUNI

Con l'inizio della penetrazione veneziana nell'entroterra veneto si assistette ad uno stravolgimento dell'assetto geopolitico del territorio. In precedenza vi erano due poli principali raffigurati dalle comunità di Este e di Montagnana, alle quali gravitavano nelle vicinanze un buon numero di comuni minori. Tale sistema venne rivoluzionato nel corso del XV secolo: i patrizi veneziani stavano rapidamente acquistando terreni nel padovano, e con essi anche sempre più peso sullo scacchiere politico. Le dispute per questioni territoriali o per presunti privilegi erano estremamente frequenti; i piccoli comuni lentamente apprendevano quanto per loro fosse difficile sostenere una causa contro un'importante famiglia veneziana, il più delle volte bastava la minaccia velata di un possibile processo per intimorire il comune rurale. Gli unici centri dotati dell'organizzazione politico-istituzionale (ed economica) necessaria a fronteggiare le famiglie Pisani, Contarini, Dandolo, Mocenigo, ecc... Risultavano essere le comunità di Este e di Montagnana. Va da sé che i piccoli centri bramavano un'unione con queste comunità per avere protezione in caso di essere costretti ad affrontare pesanti contenziosi legali. Di seguito vediamo un esempio di unione di comuni (Gazzo e Vighizzolo) con la comunità di Este, seguirà un esempio di unione dei comuni di Megliadino (oggi Megliadino San Fidenzio) e di Capo di Megliadino (oggi Megliadino San Vitale) con la comunità di Montagnana.

7 febbraio 1448 Unione di Gazzo e di Vighizzolo con la Magnifica comunità di Este:

“Che detti Comuni e Consorti siano trattati e governati per la Spett. Comunità di Este, e suoi deputati per il modo, e forma, che essa ha trattati, e dal modo che de presente tratta ed in futurum tratterà tutte le altre Ville senza alcuna disparità, ovvero differenza, li quali comuni Vighizzolo, Gazzo e consorti siano. Che tutti li beni di essi Comuni e consorti, Vighizzolo e Gazzo di caduna sorte siano, ed in futurum saranno e potessero spettare a detti comuni, ed intendesse essere uniti con la Spett. Comunità prefata. Non si abbi più

dal giorno della union presente indrio a chiamar Comun di Vighizzolo e Gazo, ma si abbino a chiamare Villa di Vighizzolo e Villa di Gazzo. ⁶⁸

29 gennaio 1490 Unione dei comuni di Megliadino, e Capo di Megliadino con la Magnifica comunità di Montagnana:

“Essendo che alli giorni prossimi passati fu supplicato tanto per gli uomini di Megliadino quanto per quelli di Capo di Megliadino la Comunità di Montagnana, che si degnasse di riceverli in unione con detta Comunità, e in comun riceverli con tutti li suoi beni e aggravi come in detta supplicazione, la qual intesa dopo lunga disputazione considerato che sia laudabile e sommamente grata e utile detta unione alli cittadini e alli popoli come attestano in molti luoghi li sacri canoni. Fu preso parte in giorno martedì 16 del corr. mese in pieno consiglio della detta Comunità che tanto il Comun di Megliadino, quanto Capo di Megliadino siano ricevuti nella Comunità di Montagnana, e per avvenire siano le cose comuni e sia un solo Comune, con la libertà data agli infrascritti cittadini di stipulare istrumento d’unione con li modi, e le condizioni infrascritte, e come meglio a loro parerà”. ⁶⁹

Naturalmente le unioni tra comuni oltre a dover trovare un accordo tra il piccolo (o i piccoli) comuni richiedenti, e la più grande comunità che faceva da controparte, dovevano altresì essere sottoposte all’approvazione del Senato, il quale tramite una ducale fatta ad hoc, solitamente dava il proprio consenso. Vediamo di seguito l’esempio di approvazione nel caso dell’unione tra la comunità di Montagnana e i comuni di Megliadino e Capo di Megliadino:

“Avendo Noi veduto l’istrumento d’unione stipulato tra quella Spett. Comunità, e il Comun e Uomini di Megliadino, distretto d’essa terra la supplicazione così dell’una come dell’altra, che dell’approvazione ci hanno instantemente, insieme con quello vi è parso dirci con l’informazione con giuramento, e sottoscrizione di man propria in tal materia, siamo contenti con il Senato aprovar e confermar l’Istrumento sopradetto

⁶⁸ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 441, fascicolo “Il povero comun di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Magnifica Comunità di Montagnana” ducale di approvazione de Senato, 7 febbraio 1448, p. 1.

⁶⁹ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 443, fascicolo “Comunità di Montagnana”, supplica dei comuni di Megliadino e Capo di Megliadino, 29 gennaio 1490, p. 1,2.

d'unione come sta e giace, comettendovi che abbiate a far che sia osservato di tempo in tempo da ciascheduno a chi spetta, com'è intenzione nostra."⁷⁰

Sempre nel 1490 anche il comune di Santa Margherita d'Adige chiese l'unione alla Magnifica comunità di Montagnana, la quale accettò. Visti gli anni delle presenti unioni, l'entroterra veneto (nel caso in esame il padovano) conosceva la dominazione veneziana solo da qualche decennio, le bonifiche non erano ancora iniziate, quindi queste unioni erano "preliminari". Nella seconda metà del '500, con l'avvio dei lavori dei diversi retratti della zona, vi fu un'altra ondata di unioni: talvolta si trattava di semplici revisioni di unioni precedenti, altre volte invece le unioni erano richieste alle comunità di Este e/o di Montagnana da piccoli comuni che fino a quel momento avevano fatto da loro. A titolo di esempio, si riporta la richiesta d'unione fatta dal piccolo centro di Merlara alla comunità di Montagnana, datata 1588.

*"Dalla longa esperienza chiaramente vedemo noi uomini del Comun di Merlara che per il malgoverno del Comun di essa Villa le cose nostre vanno in sinistro, e dubitiamo anco per l'avvenir che vadino di male in peggio con totale sterminio e ruina della Villa. Abbiamo nel nostro consiglio de tutti i suffragi ottenuti di venir sotto il governo, protezione, e tutela di questa così ben retta Comunità ad un bene e ad un male, dandoli e cedendoli tutti li nostri beni, ragioni e azioni presenti e futuri di esso comun, offerendosi sempre essere fedelissimi, con obbligo subito fatta tal unione, chiamar la nostra vicinia e infine comparir con la Magnifica Comunità di Montagnana per la ratificazio di essa union. Però confidarsi nella clemenza e benignità di questo così pio Consiglio, umilmente supplichiamo V. S. Clar. E voi Magn. Deputati di accettar esso povero Comun con li capitoli infrascritti, alle cui bone grazie umilmente ci raccomandiamo".*⁷¹

Molte contese sbocciarono qualche decennio dopo: come data indicativa si può tenere buono l'anno 1558, anno che sancisce l'inizio dei lavori per il "retrato del Gorzon", sebbene siano meno famosi, va ricordato che in quegli anni erano stati istituiti anche i retratti di Lozzo e di Brancaglia. Attraverso il primo, si sarebbero dovute sgrondare le acque di un'ampia fascia di territorio euganeo e altresì del basso Vicentino; mentre il secondo avrebbe dovuto sgrondare le acque dell'omonima località. Agli esordi, il

⁷⁰ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 443, fascicolo "Comunità di Montagnana" documento d'approvazione redatto dalla comunità di Montagnana, 29 gennaio 1490, p. 2,3.

⁷¹ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 443, fascicolo "Comunità di Montagnana" Supplica del comune di Merlara, datata 17 aprile 1557, p. 8,9.

progetto prevedeva di scavare due distinti collettori che avrebbero dovuto immettersi nel Frassine: ma risultò immediatamente chiaro che il Frassine non avrebbe potuto reggere un tale aumento di portata. Era stato indi deciso che i due collettori dovessero proseguire fino ad intersecare uno degli “scoladori” mediante il quale si stavano facendo defluire le acque del lago di Vighizzolo. Il tracciato dei due collettori sarebbe poi passato attraverso il territorio del monastero di Santa Maria delle Carceri.

I lavori iniziarono nel 1563 e continuarono fino al 1579, quando venne dato sfogo alle acque. Immediatamente però emersero le prime problematiche riguardanti le arginature: esse si rivelarono infatti incapaci di contenere una tale massa d’acqua. Dopo il passare di pochi giorni le terre del monastero iniziavano già a risentire del dissesto idrico, costringendo l’ente ecclesiastico a intraprendere una causa contro i presidenti del retratto.⁷² La nuova vertenza protrattasi per una decina d’anni, si è risolta soltanto una volta che le parti avevano raggiunto un accordo; accordo che prevedeva il rafforzamento delle opere idrauliche e soprattutto la parziale modifica del tratto terminale del collettore stesso.

Contenziosi di questo tipo, conseguenza diretta delle modifiche ambientali della zona interessarono anche altre aree ed altri protagonisti; ma in generale nel corso del secolo successivo tesero a diminuire con la miglior fattura dei manufatti idraulici. Non scemarono invece i contenziosi “indiretti”, quelli cioè scaturiti per il possesso delle terre che si stavano progressivamente bonificando.

Già all’indomani dell’avvio dei lavori era nata una contesa tra i comuni di Gazzo e di Vighizzolo uniti in causa contro la famiglia Pisani, per le pretese che quest’ultima aveva avanzato per alcune terre nelle vicinanze del lago. L’area contesa era quella in cui si stava scavando l’alveo del futuro Gorzone. Ne era seguito un accordo tra le parti che stabiliva che le terre disputate dovevano intendersi di proprietà di Ca’ Pisani mentre ai comuni venivano riservate in forma livellaria quelle alla destra del Gorzone.

Allo stesso tempo veniva tuttavia riconfermato agli abitanti dei due comuni appena citati il diritto di continuare ad esercitare la pesca anche sulle terre dei Pisani alla sinistra del futuro corso d’acqua. Questo accordo siglato nel settembre del 1567, non avrebbe

⁷² Vigato Mauro, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina*, Comune di Carceri, Cierre Edizioni, 1997. p. 108.

comunque preservato da future contese: il diritto di pesca di cui godevano gli uomini di Gazzo e di Vighizzolo consentiva loro di penetrare liberamente nelle valli e nelle stesse possessioni dei Pisani; naturalmente non mancarono le razzie di canne, paglia e pescato. Di contrappasso però, non era infrequente che avvenisse la stessa cosa ma a parti invertite: attraverso tali incursioni, i Pisani tentavano di annettersi parte del territorio della comunità di Este e dei comuni ad essa aggregati, scatenando ovviamente l'ira di questi ultimi. Tali vicende si esauriranno solamente nel 1773, data che coincide con l'acquisto di una famiglia veneziana dello "ius" di pesca precedentemente tenuto dai due comuni.

Un altro capitolo strettamente correlato alle trasformazioni ambientali indotte dalle bonifiche furono le intricate vicende che a partire dall'inizio dei lavori, videro contrapporsi i comuni di Gazzo e Vighizzolo alla Comunità di Este. Dopo le unioni del 1534 e del 1541, i rapporti tra le parti erano proseguiti senza particolari scontri, tralasciando alcuni attriti che si erano risolti con semplici indennizzi. Le cose però erano destinate a cambiare con la creazione del retratto del Gorzon: le valli ed i pascoli utilizzabili dai vari enti territoriali si apprestavano a diventare terreno coltivabile.

Nell'anno 1558 quando oramai le comunità di Este aveva già effettuato i depositi necessari a coprire le spese per la bonifica dei luoghi attinenti a Vighizzolo, questo comune aveva chiesto di rivedere i termini dell'unione siglati quasi vent'anni prima, l'anno seguente la stessa richiesta venne posta anche dal comune di Gazzo. Con la revisione dei patti, si specificò che ai soli uomini "antichi et originari" delle due ville era consentito l'uso collettivo di alcune zone a ridosso del lago.⁷³ L'inizio dei lavori di bonifica stava attirando un importante afflusso migratorio di braccianti e lavoratori, che negli anni a seguire si poteva ragionevolmente pensare si sarebbe quanto meno mantenuto stabile (se non si fosse addirittura accresciuto), ma avrebbe ad ogni modo significato una maggiore pressione sociale sul territorio, e di conseguenza anche sulle aree destinate ad uso collettivo.

I nuovi patti furono pensati proprio per limitare al massimo l'insorgenza di nuove baruffe, in realtà però va sottolineato come tali accordi fossero stati presi in anni in cui i lavori di bonifica non erano che agli esordi; anni in cui non tutti gli attori politici della zona avevano ben compreso quali conseguenze le bonifiche stessero mettendo in moto.

⁷³Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. p.534.

Conseguenze che si palesarono con la consegna delle prime terre bonificate: le prime conseguenze riguardarono gli accordi di unione fatti una quindicina d'anni prima. In confronto ai vantaggi ed alle possibilità di cui godeva la comunità dalle nuove terre bonificate faceva sembrare davvero irrilevanti i vantaggi ottenuti dai due comuni di Gazzo e di Vighizzolo. Visti i vantaggi di cui godeva la comunità atestina dallo sfruttamento dei beni, in molti casi suddivisi in possedimenti dati in affitto, nel giugno del 1576 la contesa sembrò appianarsi dopo una concessione di 80 campi fatta dalla comunità a ciascun comune, aggiungendo ulteriori margini di compensazione con i successivi lavori di bonifica in fase di progettazione. I nuovi patti avevano così confermato l'unione, ma non appianato del tutto i contrasti: nei decenni seguenti a più riprese i due comuni avevano denunciato la scarsa attenzione che la comunità stava dimostrando per i continui usurpi che interessavano le proprie terre.⁷⁴ Il disinteresse dimostrato dalla comunità era forse dovuto al fatto che tra i principali usurpatori, oltre ai Pisani, vi fossero anche i lavoratori di alcune delle principali famiglie del consiglio cittadino.

Vi erano svariati contenziosi aperti: nei mesi immediatamente successivi, i due comuni avevano infatti contestato alla comunità di non aver dato la frazione a loro promessa delle nuove terre appena bonificate.

Un altro contenzioso i due comuni (questa volta supportati sia dalla comunità che dagli stessi Pisani) lo avevano avuto nei confronti del comune di Ponso e della famiglia veneziana dei Marcello, per la determinazione degli ambiti territoriali inerenti il lago di Vighizzolo. All'indomani dell'avvio dei lavori, i pali piantati nel lago per delimitarne le aree di pesca avevano iniziato a prevalentemente nottetempo a "cambiare posizione" (talvolta sparivano direttamente), questo a causa di chi provava ad estendere l'area di pesca di propria competenza a danno del confinante. Ciò aveva naturalmente scatenato una sequela ininterrotta di accuse e controaccuse tra le varie parti in gioco. Il protrarsi di tali contenziosi avrebbero costretto i due comuni ad uno sforzo finanziario non indifferente, tale da obbligarsi agli inizi del XVII secolo a vendere parte dei loro beni.

La questione riguardante la consegna delle terre bonificate, i così detti "abbonidi del lago" continuava a rimanere irrisolta. Da qualche anno i rapporti dei due comuni con la comunità atestina erano nuovamente peggiorati, stavolta a causa dello scarso impegno

⁷⁴Vigato Mauro, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina*, Comune di Carceri, Cierre Edizioni, 1997. p. 108.

che quest'ultima aveva dimostrato nel difendere alcuni uomini accusati di presunte incursioni nel territorio dei Pisani al di là del Gorzone.

Nell'ottobre del 1661 i rappresentanti dei due comuni si erano rivolti all'Inquisitore di Terraferma Francesco Erizzo, ed avevano denunciato "danni gravissimi" ai loro beni stanziati in Vighizzolo, danni che consistevano materialmente nelle razzie di frasche e canne oltre che all'usurpo delle postazioni di pesca; tutto ciò senza che il consiglio di Este si opponesse efficacemente. In realtà una volta che la comunità di Este si era rivolta all'Avogaria di Comun, venne alla luce che molte di queste rivendicazioni erano di fatto illegittime, dato che non tutti i possedimenti in analisi risultavano effettivamente appartenere ai due comuni. Ridimensionata la questione, nel 1642 si giunse ad un accordo: la comunità di Este avrebbe dovuto consegnare 440 campi, che andavano a sommarsi ai 160 ceduti nel lontano 1576. Ai comuni doveva inoltre essere versato anche l'ammontare degli affitti che su questi beni la comunità aveva riscosso fino ad allora.⁷⁵

L'esito della vicenda segnò un ridimensionamento della comunità di Este, ma nonostante tutto l'unione era stata ancora una volta preservata: nonostante tutti i contenziosi affrontati, risultava evidente di come, ancora in questo periodo, vi fosse l'interesse reciproco a proseguire nel rapporto. I comuni che delegavano alla comunità la difesa dei loro beni, potevano sempre far presagire una rivalsa su quest'ultima nel caso in cui i loro territori ed interessi non risultassero pienamente tutelati. D'altro canto però anche la comunità atestina, o per meglio dire le famiglie che ne controllavano il consiglio, avevano interesse a mantenere il rapporto, principalmente per gli interessi economici collegati alle terre ricavate dagli abbonidi.

Pur calando di tono ed intensità sul finire del XVII secolo, le occasioni di contesa continuarono a ripresentarsi anche per la quasi totalità del secolo successivo, nonostante i lavori di bonifica nella zona fossero sostanzialmente conclusi. Non erano infatti mancate le accuse dei Pisani verso gli uomini facenti parte dei comuni di Gazzo e di Vighizzolo per le intrusioni e i danneggiamenti delle loro terre, e neppure le controaccuse di questi ultimi nei confronti della famiglia veneziana e di chi ne faceva le veci.

A far rovinosamente cadere il precario equilibrio tra gli enti aventi giurisdizione sul territorio, fu negli anni 70 del XVIII secolo, la precaria situazione in cui versava l'argine

⁷⁵Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. P.540.

destro del Gorzone indusse i due comuni a rivolgersi alla comunità di Este per scongiurare una probabile disastrosa rotta. Ciò non bastò: nel novembre del 1775 si ebbe infatti la rotta tanto temuta, che aveva spazzato via una buona porzione d'argine e inondato le zone circostanti. Per coprire i costi dovuti alla riarginatura era stato imposto un campatico di 25 lire per campo. Il consorzio responsabile per poter ripartire la spesa tra i diversi proprietari aveva avviato un accertamento dell'effettivo ammontare delle loro proprietà. Venne alla luce che i due comuni erano proprietari di circa 600 campi, mentre la comunità di Este di appena 179.⁷⁶ Nell'anno successivo alla richiesta fatta dai due comuni alla comunità affinché essa rispondesse i due terzi della spesa calcolata, si sono visti rispondere che sulla base dell'accertamento appena verificatosi, essa era disposta a versare unicamente una quota proporzionale alle proprie proprietà. Era la premessa per l'ennesima controversia tra le due parti in causa. I due comuni si rivolsero all'Avogaria di Comun affinché intimasse alla comunità il rispetto degli accordi. Il contenzioso nonostante vertesse su questioni terriere, mise in luce il vero problema di base, ossia la natura del rapporto stesso, fondato su equilibri che non trovavano più riscontro al di fuori della carta, dato che gli interessi legati agli abbonidi del lago che avevano rappresentato il collante dell'unione vennero meno.⁷⁷

Il contenzioso si sarebbe concluso solamente nel 1780, e ancora una volta con un compromesso tra le due parti; in questo caso ci si premurò di far sì che l'accordo rispettasse il mutamento dei tempi e dei rapporti tra le parti. Venne così deliberato lo scioglimento definitivo dell'unione tra comuni e Comunità. Quest'ultima cedeva ai due comuni i 179 campi posti in Vighizzolo, s'impegnava inoltre a risarcirli per beni di loro proprietà che fossero andati venduti o permutati. I due comuni diventarono responsabili del pagamento dei livelli gravanti sulle terre, inoltre tutte le sentenze in atto vennero poste al taglio e accantonate definitivamente. Il 24 maggio del 1780 il Senato aveva approvato lo scioglimento di un'unione durata oltre due secoli.

⁷⁶Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. p. 538.

⁷⁷Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In "Acta Histriae VII", Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997. P. 540.

3.3 LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI MONTAGNANA CONTRO I COMUNI DI MEGLIADINO E CAPO DI MEGLIADINO

Una delle tante conseguenze indirette delle bonifiche fu lo scoppio di dispute tra diversi enti territoriali per contendersi l'egemonia sulle nuove terre rese coltivabili. Verrà di seguito analizzato uno dei numerosi contenziosi che hanno avuto luogo tra la magnifica comunità di Montagnana e i comuni di Megliadino e Capo di Megliadino che le erano uniti. La lite si avvia per il presunto mal governo dei beni dei comuni di Megliadino e Capo di Megliadino ad opera della comunità di Montagnana.

“Il comun di Megliadino e Capo di Megliadino territorio di Montagnana che per molti secoli ha goduto considerabile quantità de beni che sono al presente di rendita di Ducati 800 all’anno circa stimato, che meglio fossero quelli della detta Magnifica Comunità di Montagnana, che dal detto suo comune ricercò la medema fino all’anno 1587 a voler rivedere quelli in unione per star al bene e al male come in sua supplicazione, da detta comunità allora accettata si legge sperando che quelli essendo ben governati come si doveva, restasse esso comun sollevato da tutte le gravezze così pubbliche come private, nel modo che sa la medesima Comunità, l’entrate della quale unite con le sue che sono L.8700 in circa, sebene bastano d’avantaggio al pagamento di tutti e caduni comuni aggravati, e spese derivino ogni anno restar in avanzo L1000 in circa: nondimeno essa comunità si è talmente mal governata nei passati, e nei presenti tempi, che non solo non hanno mai da quel tempo fino al presente posta alcuna cosa in avanzo, ma hanno fatti diversi debiti per la summa di L.5000 in circa. Il che anco tutto nasce dalla mala administratione, anzi pessima della medema Comunità, la quale non solo distribuendo vicendevolmente tra essi cittadini i beni della medema uniti, come i nostri a prezzo molto inferiore del suo real valente, ma fatti che sono debitori d’affitti, vanno debitori dei medesimi a segno che essa comunità resta creditrice, per ogni condotta trenta e quaranta mille in circa, le quali in loco d’esigere brevi manu con le vie ordinarie della giustizia contro li debitori, hanno inventata una diabolica forma di vendere all’Incanto essi crediti, dando il molto per villissimo prezzo. Il che anco il più delle volte non si esige, onde invece di andarsi a sollevando vanno oprimendo non solo che si sostentano con tali

e altre destande forme, e provecchi; ma noi miserabili che nel pretesto del nostro solievo sene siamo messi incautamente nelle loro mani.

Da che nasce, che non potendo per tal suo malgoverno esse entrate che sono, come si è detto, in avanzo supplire contro la forma del patuito e del dovere conveniamo coltar essi beni da noi a loro conferiti con questo solo oggetto di non aver altro aggravio, che le medeme gravezze di prima le quali non potendo noi così prontamente pagare, sdegni il cielo il modo con che siamo, si può dire, di continuo dilapidati per tal causa.

Et sebbene a nostro solievo l'anno 1628 l'Eccellentissimo Senato stabilì in contraddittorio che per anni tre solamente dovessimo pagare dette nostre gravezze; ad ogni modo detta comunità attese varie proroghe, le quali vedendo detta comunità, che andavano all'infinito, risolsero l'anno 1630 comparir nell'Eccellentissimo Collegio e svilupar detti laberinti, ma promesane da essa comunità l'attuazione del stabilito con loro, ch'essa di pagare tutti gli aggravii, si risolvessimo d'abbandonare esso litigio, e verificare l'unione predetta l'anno 1637 l'Eccellentissimo Signor Girolamo Mocenigo allora capitano di Padova, quale ci prorogò per latri dieci anni, con condizione che non suplendo al bisogno, si dovesse passar innanzi, il tutto perché in questi tempi si dovessero francare li debiti di detta Comunità.

Questo non fu il nostro oggetto, quando si spogliassimo delli nostri beni, né meno tale è stata mai la mente di sua Serenità, che in tal modo fossimo maltrattati. Serenssimo principe ella è Padre e Signor nostro, siamo suoi umilissimi e riverentissimi vassalli, ne diffidiamo benchè deboli e miserabili, di esser mirati con occhio di minor amore e carità di ciò che fa con tutti gli altri sudditi, anzi che comparendo le miserie nostre, tanto maggiormente si accertiamo d'essere dalla sua immensa pietà raccolti e suffragati. Per il che compariamo prostrati ai suoi piedi, benignamente supplicandola a degnarsi, stante li detti emergenti, di decretare con l'eccellentissimo senato, che la detta unione sia disciolta, sicchè caduno separatamente conosca e goda il suo, ovvero consolarsi in altro modo, che la Serenità vostra stimerà più proprio per redimersi da tanti antefatti e miserie."⁷⁸

Vediamo quindi come Megliadino e capo di Megliadino dopo aver inizialmente chiesto e supplicato per unirsi alla comunità di Montagnana, dopo alcuni decenni (così com'era

⁷⁸ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 441, fascicolo "Montagnana contro Megliadino e Capo di Megliadino". Supplica, datata 15 febbraio 1639, p. 27, 28, 29, 30.

accaduto anche nel caso dell'unione dei comuni di Gazzo e Vighizzolo con la comunità di Este), emersero contese interne alla stessa unione, nata inizialmente come punto fermo per far fronte a contenziosi esterni. Ora invece erano i singoli membri delle unioni ad additare la comunità di malgoverno delle risorse che le erano state messe a disposizione, e in molti casi oltre alla semplice separazione, si chiedevano anche cifre elevate di risarcimento. Naturalmente la controparte rispondeva, accampando a sua volta le sue ragioni. I contenziosi quindi potevano proseguire anche per diversi anni. Segue infatti la risposta avversaria, datata 22 marzo 1640:

*“Se gl’inter. Del Comun di Megliadino avessero voluto meglio considerare quanto si doveva circa l’indebito tentativo che dopo tanti litiggi, e disturbi dati alla Comunità di Montagnana, si sono risolti di proporre con loro machinata supplicazione, al sicuro si sariano astenuti di formarla, e di placitare ingiustamente le operazioni, e governo di essa sua amorevole Madre. Per risposta, sebbene superflua, rissolvemo noi di essa comunità dirli, che come da più giudizi e terminazioni è stabilita, e conosciuta la sincerità di quanto si è operato da quella in tutti i tempi; così non possono essi avversari sottrarsi mentre devono stare al bene ed al male, essendo pensier vano, stravante ed ingiustissimo, come farà a suo tempo ampiamente discorso, e per tanto riverentemente insistiamo esser liberati, con la licenza di essa supplicazione.”*⁷⁹

21 ottobre 1640, il comune di Megliadino voleva in tutti i modi accelerare i tempi processuali per evitare così spese legali eccessivamente gravose, dal canto suo, la comunità di montagnana faceva di tutto per tirar per le lunghe il contenzioso.

*“Domino Bortolamio curame al presente massaro del comun di Megliadino e Capo di Megliadino per trattare li presenti bisogni del suddetto comun con la Magnifica Comunità di Montagnana. Tutti ridotti a loco solito di S. Fidenzio fu esposto dal suddetto massaro molte cose alla presenza di tutti li consiglieri circa di trovar modo di far provvisione di dinaro per finir una volta con l’aiuto del Signore Iddio la lite con la suddetta Comunità; perché abbenchè la suddetta comunità abbia fatto finta di venir accomodamenti, e sta tutte finte per sprolongar il tempo come tutti noi il sa.”*⁸⁰

⁷⁹ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 440, fascicolo “Montagnana contro Megliadino e Capo di Megliadino” documento di risposta a precedenti passaggi avversari del medesimo contenzioso, datato 22 marzo 1640, p. 31.

⁸⁰ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 440, fascicolo “Montagnana contro Megliadino e Capo di Megliadino”, documento di risposta a precedenti passaggi avversari del medesimo contenzioso, datato 21 ottobre 1660, p. 32, 33.

I comuni di Megliadino e Capo di Megliadino avanzarono nell'anno successivo (1661) precise richieste:⁸¹

“Che devono osservare la magnifica Comunità di Montagnana con il comun di Megliadino e Capo di Megliadino per aver tolto in essa i beni del suddetto comun.

Primo. Che la suddetta Comunità sia tenuta e obbligata a pagare ogni sorte di gravezza ordinarie, e straordinarie, sia campatico, boccativo, dacio carri, susidio e soldati quando saranno n servizio del Serenissimo Principe e ogni altra sorta di gravezze poste è da imponersi per causa dei nostri beni e però sono a fine che esso comun non abbi da patire né da sentire niuna sorte di dano né di molestia.

Secondo. Che la detta comunità ne rilascia la Mandria già nostra con il denaro ricavato di questa per affitti cavati di essa Comunità li quali è in deposito in mano del asetor di detta comunità che così fu terminato dall'Eccell. Sig. Podestà di Montagnana.

Terzo. Che la detta comunità non possi proseguire né inoltrarsi più avanti di quello che si trova le Zulle al presente bonificandosi più avanti abbi da esser a beneficio di esso Comun a fin, che resti in libertà ogni sorte di beneficio, che possi esser dato di dette Zulle, che vuol dire pescar, far canna e pascolar e far erba come per segar anco se li potesse, e si che debba rilasciar la val Pescaressa in beneficio di esso Comun.

Quarto. Che essa Comunità sia obbligata a far cavare il Banpadoro⁸² per tanto confina li nostri beni ogni tre anni.

Quinto. Che detta comunità debba e sia obbligata a tener in aconzio la strada della Botta fin nelli nostri confini cioè il Ponte della Mandria e la strada delli salgarei fino nelli nostri beni.

Sesto. Che la detta Comunità sia obbligata a mantenere la strada drio il Fiumicello di essa comunità per andare Sboradore fare e mantenere un ponte di pria per andare al Sboradoro, che il fiumicello potrasì servire con li nostri animali e carri e che debba l'arzero dello Sboradoro fin al banpadoro e che debba far e mantener in aconzio l'arzero del drizagno dal Fiumicello infin al bampadoro il quale deve servire il quale deve servir per particolare con carri e animali in beneficio del nostro comun.

⁸¹L'elenco puntato non viene qui riportato per intero, ma solo nei suoi passaggi più importanti, il documento completo viene trascritto nell'appendice documentaria.

⁸²Nome con cui talvolta si indicava il canale Vampadore.

Settimo. Che la detta comunità sia obbligata a tenir in aconzio li nostri ponti e a farne da novo dove sarà bisogno, e che debba mantener un ponte alla mandria per li nostri animali.

Ottavo. Che la detta comunità sia obbligata nelle spese della chiesa parrocchiale di S. Vitale e sacrestia per li due terzi come già con parte è stata obbligata e concorse nella spesa delle campagne ogni volta che si rompono.

Nono. Che la detta Comunità sia obbligata ogni volta che ocorre a far e mantener chiaveghe dove che saranno bisogno.

Decimo. Che la detta comunità sia obbligata a tenir cavate le fosse ogni tre anni dalle taglie afinchè le acque possino andar alla bassa.

[...]

Si aggiunde poi che vi è un pezo di tera valiva di ragione del medemo comun nominata Mandria⁸³ la quale era per uso del detto comun, e dopo moltissimi anni che erano in unione volse ingiustamente defraudare con il fitarla, e quella fui la prima fitanza l'anno 1672 la quale posta al pubblico incanto fu levata per anni cinque in ragion di lire ottanta all'anno che in anni cinque risultarono L.400. La seconda volta fu posta medesimamente al Publico Incanto e fu levata per anni cinque per L 450. La quale si chiamano Mandria perché erano il pascolo delli nostri animali e la prima volta che la Magnifica comunità di Montagnana affittò la suddetta Mandria il povero comun si unise a lite con essa Comunità e fu terminata da sua Eccell. Signor Podestà di Montagnana che fosse meso il dinaro che si cavava dagli affitti di essa mandria in deposito nella cassa della comunità fin tanto che fosse devisa la ragione e il povero miserabile comun privo e nudo di denaro come pure di avvocati, che parlasse per lui bisognò tralasciar di far lite perché gli avvocati di Montagnana non volse asister il medemo Comun, per non voler parlar contro la Magnifica Comunità sicchè sino al presente la suddetta Comunità gode essa il dinaro ricavato e che si ricava di essa Mandria e questo è certo ingiustamente."⁸⁴

La sentenza del suddetto caso in esame avvenne solamente il 28 giugno 1663, due anni più tardi. Nonostante la volontà della parte meno ricca (rappresentata in questo caso da

⁸³ L'origine del nome si deve al fatto che l'area in questione, essendo anche se di poco rialzata rispetto alle zone vallive circostanti, non veniva mai invasa dall'acqua stagnante e più di ogni altra zona nei dintorni si prestava al pascolo.

⁸⁴ Archivio Storico di Montagnana, faldone 441 della Sezione Veneta, fascicolo Stampa "Il povero comun di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Magnifica Comunità di Montagnana", Capitoli dell'anno 1661 documento stampato dal comune di Montagnana. P. 34,35,36,37,38.

Megliadino) di voler affrettare le tempistiche della risoluzione del contenzioso, servivano comunque diversi mesi ai magistrati incaricati del caso per stimare gli effettivi possedimenti delle parti in causa.

“L’anno 1661 passato il Comun di Megliadino e Capo di Megliadino sive suoi uomini incominciarono avanti l’illustrissimo e Eccell. Signor Inquisitor diverse pretensioni, contro la Magnifica comunità di Montagnana, ma doppo le dette parti volontariamente per schivar le spese e incomodi risolsero di rimettere in confidenti, tanto le suddette pretensioni del comun suddetto, quanto tutte le l’eccezioni e azioni di essa Magnifica Comunità e così essendo dal medemo comun con parte del suo consiglio stata fatta elezione di me, Francesco Dotto e dalli Spett. Signori deputati di me Girolamo Filiberti. Ridotti perciò noi insieme più volte in discorso sopra le proposte, e risposta di ambe le parti veduta la scrittura dell’estimo e havuta ogni più ampia considerazione delle cose. Che la Comunità di Montagnana sia obbligata risarcire il comun predetto de L. 2048 per le cause infrascritte, cioè L 570 per la medema ricevute dal spettabile territorio in più volte con mandato di bonificatione, insieme con altra summa di propria ragione, per causa di estimo esente per beni della camerlengheria di esse cancellato a detti particolari che sostengono le gravetze col medemo comun come nel conto dello stesso comun per detta causa. Doverà essa Magnifica Comunità compertare al detto comun con gl’infrascritti suoi crediti L1000 per accessione di nome busi, fugitivi e morti, inconformità di quanto ha praticato essa magnifica cominità con gl’esatori della terra, borghi e granze e che da tali persone non ha potuto ritenere col mezzo de suoi cassieri l’anno 1638 e 1639. Che la Magnifica Comunità di Montagnana resti libera dalla dimanda del Comun di Megliadino e Capo di Megliadino delle L.6000 per causa d’estimo sive gravetze contenute nelle lettere del predetto Eccell. Signor Inquisitor, essendo stato l’anno 1643 20 zugno per i ministri del Sp. Territorio levato l’error che cauava tal sua pretensione, e fatto al detto comun mandato di bonificatione in detto giornoe acconciato a ratta di quello era allora debitor il comun predetto.

Che il comun predetto sia obbligato resarcir la Magnifica Comunità di L 1990 da esser pagate per debito d’esso comun per causa da dazio degl’anni 1638 e 1639 come si vede da pub. Riceveri e pagamenti, rilevato tal credito alla Magnifica Comunità di Montagnana dalla diligenza del q. Nicolò Corrain computista eletto dal Consiglio di detta Magnifica Comunità, e appar nelli libri de resti d’esso Territorio.

In quanto alla dimanda della Spettabile delle L 2253 per resto dell'imprestito per essa fatto al detto comun l'anno 1645 per comprar Galeotti della prima imposizione, restano salve le ragioni d'essa Magnifica Comunità in alieno giudizio, dichiarando alla medesima non sia fatto minimo pregiudizio per la rimessa e presente terminazione.

Che il predetto comun sia obbligato far la restituzione alla Magnifica Comunità di Montagnana de L. 689 prestateli l'anno 1661 sopradetto per riscuoter pegni levati a diversi particolari di detto Comun per i offitiali di Padova ad istanza del spettabile territorio.”⁸⁵

Chiudendo la contesa tra Montagnana e Megliadino, vediamo ora come le due parti in causa decisero di accordarsi: la contesa si chiuderà solamente il 20 settembre del 1746

“La causa pendente agl'Illustr. E Eccell. Sigg Presidenti del Corpo dell'Eccell. Senato sopra l'estesa presentata dalli comuni di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Comunità di Montagnana resta sospesa e transata con gl'impegni e patti infrascritti.

Primo. Che debba per sempre e inalterabilmente aver luogo il concordio seguito tra detti Comuni e la Comunità e il susseguente Giudizio seguito nell'Eccell. Collegio de Savi ordinari del Senato delegato li 5 agosto 1628, seguito tra detti Comuni e detta Comunità.

Secondo. Che nel termine di mesi uno debba la comunità tenere ali Deputati o Procuratori di detti Comuni riscontri autentici de pagamenti fatti di tutte le gravezze e di tutti gli altri annui aggravi che possono cadere a peso d'essi Comuni, onde siano li detti Comuni sicuri da qualunque molestia.

Terzo. Che detta Comunità immediate assuma giudizio nella causa pendente tra detti Comuni, o sia tenuta a proseguire la causa sino alla solecita spedizione, il tutto però a spese di detta Comunità, cosichè essi Comuni non rissentano alcun benchè minimo aggravio di spesa, anzi restino intieramente sollevati.

Quarto. Che detti Comuni consegnar debbano alla sottoscrizione del presente accordo all'Eccell. Nunzio della Comunità li processi e altre carte che tenessero concernenti la detta causa pendente al Consiglio Eccell. E anco il sommario fatto ad oggetto che essa comunità non risenta maggiori spese per copie, e altro, e possa valersi nella causa suddetta di dette carte in cui deve per essi Comuni come sopra assumer giudizio, e

⁸⁵ Archivio storico di Montagnana, sezione Veneta, faldone 441, fascicolo “La Magnifica Comunità di Montagnana contro Megliadino e Capo di Megliadino” Arbitraria in favore della comunità di Montagnana, datata 28 giugno 1663, p. 44, 45, 46, 47.

nell'atto della consegna delle carte stesse e summariosarà fatta alli Comuni la debita ricevuta per dover in fine litis essergli il tutto restituito.

Quinto. Che dentro il mese di settembre 1746 debba la comunità esborsare a detti comuni o suoi legittimi procuratori ad hoc destinati ducati cento effettivi all'argento in risarcimento delle gravissime spese fatte da essi comuni nelli processi formati nel summano e nel difendersi fino al presente consiglio Eccell. E nella presente causa che resta transata, e ciò pro omni e toto e rimesse il di più inde le spese. Dovendo la presente per la sua esecuzione esser sottoscritta dall'Eccell. Nonzio della Comunità con facoltà ad hoc impartita, e dalli legittimi rappresentanti o legittimi procuratori de Comuni suddetti e indi esser d'accordo presentata alli Eccellentissimi Presidenti del corpo del Senato per la sua inviolabile esecuzione a spese tutte della comunità.”⁸⁶

Nonostante quanto accaduto, Megliadino, Capo di Megliadino e la comunità di Montagnana non si separarono dopo questo contenzioso. I rapporti, seppur tumultuosi, continuarono fino al 10 gennaio 1776.

⁸⁶ Archivio Storico di Montagnana, faldone 441 della Sezione Veneta, fascicolo Stampa “Il povero comun di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Magnifica Comunità di Montagnana”, 20 settembre 1776 documento stampato dal comune di Montagnana. P. 97, 98, 99.

CONCLUSIONI

Il passaggio da Medioevo a età Moderna segnò una profonda rivoluzione-nella concezione del territorio: da oggetto di dominio e di sfruttamento, a soggetto al centro di cure e di attenzioni. Venezia aveva fondato la propria potenza al di sopra di un elemento instabile: nell'ottica mercantile, la laguna andava difesa ad ogni costo contro l'interramento causato dai depositi fluviali. Molte opere ingegneristiche vennero attuate nell'ambiente lagunare, ma altrettanto importanti furono le iniziative per il drenaggio delle acque dell'entroterra. Nell'evoluzione della legislazione veneta sul territorio si nota chiaramente il graduale ma costante passaggio da una forma di semplice tutela quasi disinteressata al profitto, volta più che altro a garantire l'incolumità di Venezia; ad una seconda forma di "tutela" proiettata verso l'aspetto economico. Per assicurare cioè le derrate alimentari e soprattutto la remunerazione dei patrimoni che le grandi famiglie veneziane andavano investendo nelle campagne dell'entroterra. Si arrivò così alle già citate bonifiche del basso padovano con particolare riferimento al Retratto del Gorzon, tematiche già battute da numerosi studiosi e qui in parte analizzate nei primi capitoli. Partendo dalla tematica della bonifica, si è quindi cercato di comprendere i cambiamenti ambientali, economici e sociali che i lavori di bonifica hanno portato nel territorio in esame. Anzitutto si osserva un diverso habitat: i cuori ed i canneti nonché gli acquitrini smettono di caratterizzare la zona in favore di ampie distese di terra, notiamo quindi la scomparsa di alcune attività che prima risultavano essere di notevole reddito, quali la pesca e la raccolta di canne. Con l'apparire di campi coltivabili, molti braccianti immigrano in cerca di lavoro, andando così a rimpinguare gli antichi abitati, e talvolta a creare nuovi centri.

Ben presto però i piccoli comuni appresero di dover fare i conti con gli ingombranti nobili veneziani che sempre più stavano acquisendo possedimenti e potere nell'entroterra. Le contese tra i vari enti erano frequentissime, e non avendo i piccoli comuni gli strumenti giuridici (e il più delle volte nemmeno economici) per potersi difendere in una causa legale contro una nobile famiglia veneziana, molto spesso il piccolo comune in questione supplicava un'unione con altri comuni limitrofi. L'unione avveniva sia tra singoli comuni (almeno inizialmente), successivamente l'alleanza si concretizzava anche con una comunità. Nella zona le due comunità principali erano quella di Este, e ancora più a sud

il centro di Montagnana. I piccoli comuni sentivano la necessità di aggregarsi a chi potesse garantire loro un adeguato supporto giuridico; una volta che la comunità avesse approvato la richiesta d'unione del comune in questione, veniva redatta una richiesta ufficiale da indirizzare al Senato, il quale quasi sempre dava la sua approvazione tramite una ducale.

Sebbene prima dell'unione si provvedesse a precise stime dei possedimenti del comune richiedente l'unione, in un momento successivo, la comunità poteva gestire tutti i beni in questione, con la promessa autoreferenziale di amministrarli al meglio.

Gli eventi capaci di scatenare contenziosi potevano essere di diversa natura, si poteva trattare di "semplici" prevaricazioni territoriali, con accuse e contro accuse da ambo le parti in contesa; ma potevano altresì essere di natura improvvisa, quali le rotte di arginature. Nel caso di rotta di un fiume, bisognava innanzi tutto riparare i tratti di argini danneggiati, ma ci si doveva altresì occupare di risanare la zona allagata, per farlo si provvedeva alla raccolta del campatico. Raccogliere la suddetta tassa poteva rivelarsi estremamente complicato, in quanto i vari enti territoriali erano tenuti a versare un ammontare che tenesse conto della quantità di terreni da loro posseduta. Quasi sempre però si fingeva di possedere meno terra dell'effettiva, ciò rendeva difficile accertare quanto richiedere, senza contare che almeno inizialmente erano solamente i proprietari terrieri della zona in cui avveniva la rotta a dover pagare quasi per intero le spese di risanamento.

Un secondo livello di contenziosi col tempo scaturì all'interno delle stesse unioni: i comuni che avevano supplicato la comunità in questione di formulare un'unione, iniziarono pian piano ad accusare le comunità stesse di malgoverno dei beni che gli stessi comuni avevano messo nelle mani delle stesse comunità. In altri casi le comunità venivano accusate di furto di proprietà, bestiame o altri beni. Si aprivano così anche dei contenziosi interni alle stesse unioni, solitamente in questo caso si assisteva ad un sottoinsieme costituito dai comuni compatti contro la comunità stessa. Tali contenziosi potevano durare anche diversi decenni: ad un'accusa seguiva la risposta della controparte, ed anche quando il tutto veniva sottoposto finalmente all'attenzione del Senato, servivano altri mesi prima che un perito super partes andasse ad accertare le effettive proprietà delle parti in causa. L'ultima tappa di questi travagliati contenziosi era la disgregazione dell'unione.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si elencano di seguito alcune trascrizioni dei principali documenti d'archivio utilizzati per la ricerca svolta. Il primo documento, è un elenco puntato di richieste fatta dai comuni di Megliadino e Capo di Megliadino nei confronti della Comunità di Montagnana nel 1661.

“Capitoli dell'anno 1661”

“Che devono osservare la magnifica Comunità di Montagnana con il comun di Megliadino e Capo di Megliadino per aver tolto in essa i beni del suddetto comun.

Primo. Che la suddetta Comunità sia tenuta e obbligata a pagare ogni sorte di gravezza ordinarie, e straordinarie, sia campatico, boccatico, dacio carri, susidio e soldati quando saranno n servizio del Serenissimo Principe e ogni altra sorta di gravetze poste è da imponersi per causa dei nostri beni e però sono a fine che esso comun non abbi da patire ne da sentire niuna sorte di dano ne di molestia.

Secondo. Che la detta comunità ne rilascia la Mandria già nostra con il denaro ricavato di questa per affitti cavati di essa Comunità li quali è in deposito in mano del asetor di detta comunità che così fu terminato dall'Eccell. Sig. Podestà di Montagnana.

Terzo. Che la detta comunità non possi proseguire ne inoltrarsi più avanti di quello che si trova le Zulle al presente bonificandosi più avanti abbi da esser a beneficio di esso Comun a fin, che resti in libertà ogni sorte di beneficio, che possi esser dato di dette Zulle, che vuol dire pescar, far canna e pascolar e far erba come per segar anco se li potesse, e si che debba rilasciar la val Pescaressa in beneficio di esso Comun.

Quarto. Che essa Comunità sia obbligata a far cavare il Banpadoro per tanto confina li nostri beni ogni tre anni.

Quinto. Che detta comunità debba e sia obbligata a tener in aconzio la strada della Botta fin nelli nostri confini cioè il Ponte della Mandria e la strada delli salgarei fino nelli nostri beni.

Sesto. Che la detta Comunità sia obbligata a mantenere la strada drio il Fiumicello di essa comunità per andare Sboradore fare e mantenere un ponte di pria per andare al Sboradoro, che il fiumicello potrasì servire con li nostri animali e carri e che debba

l'arzero dello Sboradoro fin al banpadoro e che debba far e mantener in aconzio l'arzero del drizagno dal Fiumicello infin al bampadoro il quale deve servire il quale deve servir per particolare con carri e animali in beneficio del nostro comun.

Settimo. Che la detta comunità sia obbligata a tenir in aconzio li nostri ponti e a farne da novo dove sarà bisogno, e che debba mantener un ponte alla mandria per li nostri animali.

Ottavo. Che la detta comunità sia obbligata nelle spese della chiesa parrocchiale di S. Vitale e sacrestia per li due terzi come già con parte è stata obbligata e concorse nella spesa delle campagne ogni volta che si rompono.

Nono. Che la detta Comunità sia obbligata ogni volta che ocorre a far e mantener chiaveghe dove che saranno bisogno.

Decimo. Che la detta Comunità sia obbligata a tenir cavate le fosse ogni tre anni dalle taglie afinchè le acque possino andar alla bassa.

Undicesimo. Che la detta Comunità sia obbligata a dar lire otanta di dinaro per mantenimento della Lampeda di Santissimo Sacramento della Chiesa di S. Vitale.

Doudecimo. Che la Comunità sia obbligata a dar un cereo giusto l'ordinairo, e un paro di torze di lire sei e quattro candeloti di peso di lire due per uno ogni anno il tutto per beneficio all'altare.

Decimoterzo. Che la Comunità sia obbligata a dare alli campanari di S. Vitale per salario ogni anno lire sessanta.

Decimoquarto. Che la omunità sia obbligata a dar al Degan della Villa di Megliadino per suo salario lire settantadue e un paro di scarpe. Et al comandador di detta villa lire quaranta e un paro de scarpe.

Decimoquinto. Che la Suddetta Comunità sia obbligata a dar al nod. Di Megliadino lire cinquanta per suo salario.

Decimosesto. Che la detta Comunità sia obbligata a mantenere un cirusico per la Villa di Megliadino e Capo di Megliadino come anco far fare le casse da morto.

Decimosettimo. Che la detta Comunità sia obbligata a mantener un maestro per tenir scola per li nostri figlioli.

Decimoottavo. Che la detta Comunità sia obbligata a mantener la posta del pascolo per fare le due segature fin la Festa di San Marco.

Si aggiunde poi che vi è un pezo di tera valiva di ragione del medemo comun nominata Mandria la quale era per uso del detto comun, e dopo moltissimi anni che erano in unione volse ingiustamente defraudare con il fitarla, e quella fui la prima fitanza l'anno 1672 la quale posta al pubblico incanto fu levata per anni cinque in ragion di lire ottanta all'anno che in anni cinque risultarono L.400. La seconda volta fu posta medesimamente al Publico Incanto e fu levata per anni cinque per L 450. La quale si chiamano Mandria perché erano il pascolo delli nostri animali e la prima volta che la Magnifica comunità di Montagnana affittò la suddetta Mandria il povero comun si unise a lite con essa Comunità e fu terminata da sua Eccell. Signor Podestà di Montagnana che fosse meso il dinaro che si cavava dagli affitti di essa mandria in deposito nella cassa della comunità fin tanto che fosse devisa la ragione e il povero miserabile comun privo e nudo di denaro come pure di avvocati, che parlasse per lui bisognò tralasciar di far lite perché gli avvocati di Montagnana non volse asister il medemo Comun, per non voler parlar contro la Magnifica Comunità sicchè sino al presente la suddetta Comunità gode essa il dinaro ricavato e che si ricava di essa Mandria e questo è certo ingiustamente”⁸⁷

I contenziosi tra comuni potevano protrarsi per diversi anni, talvolta per decenni, una volta che la vicenda era stata sviscerata, stava alla magistratura di competenza emettere la sentenza. Essendo però il più delle questioni di natura squisitamente terrena, quasi sempre serviva del tempo affinché venisse nominato un perito al di sopra delle parti che provvedesse a misurare e/o quantificare la merce, il bestiame, o la terra che era oggetto di contesa. Di seguito vediamo un documento del maggio del 1717 (quindi prima che avvenisse l'effettiva separazione tra la Comunità di Montagnana e i comuni di Megliadino e Capo di Megliadino), inerente alcune “misurazioni” richieste da Montagnana.

“Ad istanza della Magn. Communità di Montagnana io sottoscritto colla presenza di D. Girolamo Squarcina ho misurato gli infrascritti corpi de' Beni Privati posti e situati in Villa di Megliadino, posseduti dalla suddetta Magnifica Comunità quali ho trovati esser di quantità come segue.

Primo. Li beni Privati nominati le Prese, ovvero Drezzagno misurata con li quadro di quantità di campi ottanta quarti de tavole 141 dico C. 80:q.2:t.141

⁸⁷ Archivio Storico di Montagnana, faldone 441 della Sezione Veneta, fascicolo Stampa “Il povero comun di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Magnifica Comunità di Montagnana”, Capitoli dell'anno 1661 documento stampato dal comune di Montagnana. P. 34,35,36,37,38.

Secondo. Li Beni Privati nominati le Grame misurate con il quadro di quantità di quantità di campi cinquanta cinque quarti tre tavole 57 dico C. 55.q.3.t.57

Terzo. Li Beni Privati detti Le Boschette sotto l'arzer di mezzo misurate con il quadro di quantità de campi novantaotto quarti due tavole ondici dico C. 98.q.2.t.11

Quarto. Li Beni Privati nominati il Scaglion sopra l'arzer di mezzo misurato con il quadro di quantità de campi ottantanove quarti tre tavole cento sessanta otto dico C. 89.q.3.t.168

Quinto. Li Beni privati nominati la Mandria misurata con il quadro di quantità de campi tredici tavole cento e dodici dico C. 13.q.t.112.

Sesto. La valle di sopra nominata la Pescaressa che s'attende fino al Vampador misurata con il bossolo per esser impraticabile il cammino di quantità de campi quattrocentoquarantotto quarti uno tavole centocinquanta dico C. 448.1.t.150.

Settimo. La Valle di sotto nominata la Mandria misurata con il bossolo per cause come sopra di quantità de campi quattrocentodisnove quarti uno tavole centotrentasei dico C. 419.q.t.136.

Alli quali Beni suddetti confina a levante parte il Sig. Domenico Gentilini, parte li Nobb. Sig. Dotti e consorti mediante il Fiumicello, e parte li N.N.H.H. Carminati e parte il Nobb. Sig. Francanzan, a mezo giorno parte il N.H. Mocenigo e parte la Fratta, a ponente parte detta Fratta parte il Vampadoretto di Casale, e parte il Vampador di Megliadino a tramontana parte il Sig. Consorti di Giaonara, parte il Sig. Domenico Gentilini, e parte li Nobb. Sigg. Dotti falvis.

Dichiaro che nelle suddette partificazioni non vi sono comprese alcune strade ne meno argini.

*Iseppo Malaman P.P. della Magnifica Comunità di Montagnana.*⁸⁸

⁸⁸ Archivio Storico di Montagnana, faldone 441 della Sezione Veneta, fascicolo Stampa "Il povero comun di Megliadino e Capo di Megliadino contro la Magnifica Comunità di Montagnana", anno 1717 istanza stampata dal comune di Montagnana. P. 69, 70.

Viene ora riportato per esteso il documento di richiesta di risarcimento da parte della comunità di Montagnana dopo la rotta del Fiume Novo, effettuata il 27 maggio aprile 1661. Tratta dal libro XIII delle parti del Spettabile Conf. Della Terra di Montagnana esistente nella Quadernaria della medema.

“Seguì mesi passati la rotta nel Arzer del Fiume novo nei confini di questo territorio come è ben noto a questo Egregio Cons. e per quanto più d’una volta fu discorso sopra il prender la medesima, fu stimato e sostenuto non aspettarsi il farlo con i propri danari onde essendo stato doppo commesso all’Ecc. Sig. Cap. di Padova, il prender la rotta da chi s’aspetta furono scritte più mano di lettere all’Ill. Podestà nostro in una delle quali fu specialmente ordinato l’intimazione a Sp. Sig. Deputati per la suddetta operazione, ma aggravatagli la Mag. Comm. Nostra avanzi S. E. col mezzo dell’Ecc. Sig. Andrea Forati Nontio a tal effetto creato da questo sp. Consiglio fu conosciuto dal predetto Ecc. Sig. Cap. no esser tenuta ma però fu ordinato che per questa volta restasse la rotta presa col dinaro di detta Magnifica Comunità senza però alcun pregiudizio della medema e con riserva di dover esser reintegrata di tal spesa dagli interessati tutti, e sop. I Beni sottoposti alla medema per via di campatico. E perché nelle lettere del medemo Sig. Cap. viene in appresso comandata la restaurazione degl’arzeri del fiume predetto, nella qual operatione vi converrebbe spesa considerabilissima per tanto avendo le loro Spett. parti sopra affare di tanta conseguenza, havuto il conveniente riflesso e desiderando che la Magn. Comm. Resti risarcita del già speso e stratta dalla continuazione in casi simili con la provisione ancora di quanto occoressse per la restaurazione di predetti arzeri, regolando la materia presente proposta a questo Sp. Consiglio. Tutti concordi mandano parte che per questo egregio Consiglio sia data libertà e autorità di far col mezo di periti stabilir catastico e circondario di tutti li beni sottoposti e che sentono danno dalle rotte, e beneficio della conservazione degli arzeri del Fiume novo sopra i quali beni fu imposto campatico in risarcimento del già speso dalla Magn. Comunità di Este e di quanto si doverà fare per il ristabilimento dei predetti arzeri, e così s’habbi da continuare di tempo in tempo acciò la Magn. Comunità non resti aggravata nelle proprie sue entrate per soddisfare alla spesa suddetta. Dovendo dal Consortio e Interessati nei beni sottoposti e che saranno descritti nel catastico esser creati tre presidenti per il buon indirizzo, e stabilimento dell’opera. E in quanto da S.E. fosse stimato non haver tal autorità, resti

feruita di scriver in pubblico per conseguirla, il che non succedendo sia a medesimi Sp. Sign. Deputati concessa facoltà e autorità di poter in questo caso far col mezo dell'Ecc. Sig. Alessandro Marchetti Nontio Ordinario di questa Mag. Comunità in Venetia presentar supplica a piedi di sua serenità per l'effetto suddetto, e inoltre di poter deliberare quanto dalle loro Sp. Sarà stimati proprio e conferente per la conclusione della suddetta operazione.

La qual parte letta in Pub. Conf. Per me Canc. Con precedente sopra quella fatto dal Sp. Sig. Marco Mini deputati e in opposito considerato dal Sp. Sign. Sindaco e poi in replica sostenuta dal predetto Sp. Sig. Mini tandem de mandato bollata heppe Prò 41. C. 5. Paolo Donnini Dott. Nob. Coll. e Coad. Della Mag. Comm. Hà fedelmente”⁸⁹

⁸⁹ Archivio Storico di Montagnana, faldone 442 della Sezione Veneta, fascicolo “Stampa Comunità di Montagnana”, indizione del 27 aprile 1661 del comune di Montagnana. p 6,7.

BIBLIOGRAFIA

- Beltrami Daniele. *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della repubblica*. Cedam, Padova, 1954.
- Beltrami Daniele *La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII-XVIII*. Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1961.
- Bortolami Sante, *Signoria cittadina e comuni rurali nel veneto medievale San Michele delle Badesse "1377"*. Biblioteca comunale di Borgoricco, 1980, Borgoricco.
- Bortolami Sante, *Gli Estensi, Padova e la marca trevigiana: una riflessione e nuove fonti*. In "Terra d'Este", Società Gabinetto di lettura in Este, Este, 1992, pp. 33-58.
- Bertoncìn Marina, *Logiche di terre e di acque. Le geografie incerte del Delta del Po*, Cierre, Verona 2004.
- Bottaro Francesco, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*. Cleup Editrice, Padova, 2004.
- Bevilacqua Pietro, *Venezia e le acque*, Donzelli, Roma 1995.
- Cacciavillani Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Signum, Padova, 1984.

- Camillo Corrain (a cura di), *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d'ambiente*. Gruppo Bassa Padovana. Stanghella, 1982.
- Corrain Camillo (a cura di), *Introduzione storica alla lettura della Carta Catastale del "Ritratto del Gorzon". Itinerari e documenti per una storia della Bassa Padovana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1986.
- Corrain Camillo (a cura di), *Il ritratto del Gorzon nella cartografia storica tra Medioevo ed età Veneziana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1988.
- Corrain Camillo (a cura di), *Territorio e popolamento in bassa padovana*. Gruppo Bassa Padovana, Stanghella, 1984.
- Campos Elsa, *i consorzi di bonifica nella repubblica veneta*. Cedam, Padova, 1937.
- Canzian Dario - Remy Simonetti (a cura di), *Acque e territorio nel veneto medievale*. Viella, Roma, 2012.
- Ciriaco Salvatore, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 1994.
- Ciriaco Salvatore, *Bonifica e produzione agricola nel mondo veneto*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-162.
- Del Torre Giuseppe, *Venezia e la Terraferma dopo la lega di Cambrai, Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*. Franco Angeli, Milano, 1986.

- Donato Gallo, Flaviano Rossetto (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*. Il poligrafo, Padova, 2001, pp. 267-299.
- Favaretto Lorena, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Edizioni Unicopli, Milano, 1998.
- Foratti Giacinto, *Cenni storici e descrittivi di Montagnana con alcune notizie dei principi estensi e carraresi che ne ebbero il dominio*. Vol. 3, Tipografia editrice L. & G. Ambrosini, Cologna Veneta, 1979.
- Federic C. Lane, *Storia di Venezia*. Traduzione di Franco Salvatorelli. Einaudi editore, Torino, 2015.
- Giacomelli Antonio, *Montagnana mura e castelli*. Officina tipografica vicentina G. Stochiero, Vicenza, 1956.
- Giacomelli Antonio, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al mille di Cristo*. Stochiero Edizioni, Vicenza, 1976.
- Gullino Giuseppe, *I pisani dal banco e moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali*. Istituto Storico Italiano per l'Eta Moderna e Contemporanea, Roma, 1984.
- Gullino Giuseppe, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, VIII, L'ultima fase della Serenissima*, a c. di P. Del Negro e P. Preto, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1998

- Maratini Chiara – Mauro Vigato, *Uomini, Terre ed Acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige ed i colli Euganei dalla Protostoria all'età moderna* In "Terra d'Este" rivista di storia e cultura n° 48, Società Gabinetto di Lettura Este. Este, 2014.
- Novello Elisabetta, *Terre di bonifica. Il ruolo dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*. Cleup, Padova, 2009. pp. 13-35.
- Panciera Walter, *La Brenta e le sue acque. Il fiume e la città tra medioevo ed età moderna*, in *Storia di Bassano del Grappa. 1. Dalle origini al dominio veneziano*, Comitato per la storia di Bassano, Bassano 2013.
- Panciera Walter, *la repubblica di Venezia nel Settecento*. Viella, Roma, 2014.
- Rigon Antonio (a cura di), *Monselice, Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*. Comune di Monselice, Monselice, 1994, pp 261-264.
- Simonetti Remy, *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*. Viella, Roma, 2009.
- Smanio Mariella, *Famiglie di Montagnana nel secondo Trecento. Atti di vita sociale ed economica colti attraverso i rogiti di notai montagnanesi*. Centro Studi Sui Castelli, Montagnana, 2012.
- Varanini Gian Maria, *Comuni, cittadini e stato regionale. Ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*. Libreria Editrice universitaria, Verona, 1992.
- Vergani Raffaello, *Brentella. Problemi d'acque nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Canova, Treviso 2001.

- Vergani Raffaello, *Ruote ad acqua e mulini sul canale della Brentella*, in *Montebelluna. Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, Edizioni Archivi, Venezia 1992.
- Vergani Raffaello, *Venezia e la terraferma: acque, boschi, ambiente, in 1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma*, Ateneo Veneto, Venezia, 2010
- Vigato Mauro, *Il Monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina. Trasformazioni ambientali e dinamiche socio-economiche in un'area del basso Padovano tra medioevo ed età moderna*. Cierre Edizioni, Carceri, 1997.
- Vigato Mauro, *Nobiltà veneziana, comunità e comuni rurali di fronte alle bonifiche: un esempio per il basso padovano tra XVI e XVII secolo*. In “*Acta Histriae VII*”, Koper società storica del Litorale, Capodistria, 1997.
- Viggiano Alfredo, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*. Fondazioni Benetton ed Edizioni Canova, Treviso, 1993. p. 3-51.
- Zannini Andrea, *Un ecomito? Venezia (XV-XVIII sec.)*, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, (a cura di) Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarrelli, FrancoAngeli, Milano 2012.

FONTI ARCHIVISTICHE

Tutte le fonti archivistiche qui utilizzate provengono dall'Archivio Storico del Comune di Montagnana, Sezione Veneta e Cartografica. Della suddetta sezione sono stati utilizzati i seguenti faldoni: 424, 433, 440, 441, 442, 443.